



L'ALPINO

N. 8/2014
AGOSTO/SETTEMBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

Fedele alla montagna



IN COPERTINA
Primo Stagnoli impegnato
nella lavorazione del "bagoss".
L'ANA lo ha premiato
per la fedeltà alla montagna.
(Foto di Guglielmo Bottarelli)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 6 Primo Stagnoli premiato per la fedeltà alla montagna
- 10 Pellegrini in Adamello
- 14 Gli alpini all'Ortigara
- 18 Musei all'aperto
- 23 A San Candido con gli alpini del 6°
- 26 Nostri alpini in armi
- 28 Raduno al Contrin
- 30 Campo scuola ANA sul lago di Como
- 32 Il 70° di Monte Marrone
- 36 Raduno al Colle di Nava
- 39 Esercitazioni di Protezione Civile
- 42 I sentieri degli alpini 1914-1918
- 44 I papà del Trentatré
- 46 Incontri
- 48 Alpino chiama alpino
- 50 Dalle nostre Sezioni
- 54 Intesa ANA-Onorcaduti per i Sacra
- 55 Calendario manifestazioni



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET **E-MAIL** **PUBBLICITÀ**
www.ana.it lalpino@ana.it pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol,
Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle,
Lorenzo Cordiglia, Massimo Curasi, Bruno Fasani,
Roberto Migli

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono
rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla Sezione di
appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:
Amilcare Pizzi - Officine Grafiche Novara 1901 s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 31 luglio 2014
Di questo numero sono state tirate 373.979 copie



L'Aquila, la più bella del reame...

Se saremo tutti uniti faremo della nostra città la città più bella del reame. Così recitava un detto del 1200, che cito a braccio per il suo messaggio ancor oggi attualissimo. Parafrasando potremmo dire che questa è la storia che si ripete ad ogni nostra Adunata. Una volta l'anno, un capoluogo scelto dagli alpini fa di una città italiana, la più bella d'Italia.

Quasi la meta di un corteo nuziale, dove fiumi di uomini giungono da ogni parte, del Paese e del mondo, a portare il regalo della loro festosa presenza e i suoi preziosi valori. Sono i valori dell'allegria, della fratellanza, della solidarietà, dell'amore di Patria, del valore della famiglia, dei sentimenti religiosi... Un caleidoscopio di colori di vita, che compone insieme le diversità, in una armoniosa fantasia, ogni volta imprevedibile e dagli esiti altrettanto imprevedibili.

Per il 2015 sarà L'Aquila la città destinata ad essere la più bella. La sua è comunque una bellezza antica, a prescindere dalle Adunate. Una bellezza aristocratica, rigorosa e composta nelle sue tradizioni e nella sua storia, passando da Celestino V, il Papa santo che rinunciò alla tiara. Bellezza legata alla sua cultura, alla sua università che fu, a partire dal Rinascimento, faro di eccellenza. Storia di dominazioni straniere, che qui lasciarono traccia della loro cultura, ma anche storia di fatiche, in gran parte dovute ai suoi violenti terremoti che la piegarono più volte senza mai sconfiggerla. L'Aquila terra di alpini, che qui hanno messo radici con il 9° Reggimento e l'omonimo battaglione. Senza scordare gli alpini nel dopo terremoto del 2009 e le trentatré case di Fossa, con la loro chiesa, icona di quella solidarietà alpina che fa della terra d'Abruzzo un santuario privilegiato.

Oggi la bellezza de L'Aquila è una bellezza violata ma non sfiorita. Come negli esiti di una malattia, essa sta consegnando ai ritmi del tempo il recupero delle proprie energie. Ma prima ancora del tempo essa attende le sollecitudini della stima e dell'amore di chi deve farla vivere. Penso agli amministratori di quella terra e, per quanto ci riguarda, l'amore degli alpini d'Italia. È una chiamata morale quella che ci invita ad essere tutti presenti all'appuntamento. Forse una mancanza di informazione ha portato qualcuno a chiedersi: ma davvero riusciremo a fare un'Adunata in una città ancora così profondamente segnata dalle ferite del terremoto?

Sono stato recentemente nel capoluogo abruzzese e porto ancora negli occhi lo spettacolo che mi è apparso alzando gli occhi sopra la città. Una miriade infinita di gru, di bracci meccanici, simili a mani operose intente a riaprire i canali della vita. Una città dove i giovani hanno scelto di restare, fieri del loro passato, ma anche tenacemente convinti di dover scrivere la storia della loro terra, rimanendo al proprio posto.

È a questi giovani e alla bellezza della loro terra, agli alpini e alla loro gente che gli alpini d'Italia devono dare risposta, con una partecipazione capace di seminare speranza, come accade ogni volta dopo il loro passaggio. Oltretutto l'Abruzzo è terra in grado di raccontare meraviglie storiche e paesaggistiche invidiabili. Solo la composta aristocrazia morale della sua gente ha impedito, nei secoli, di trasformare queste meraviglie in un mercato turistico di celluloidi. Una ragione in più per scoprire questa terra, per sostare ammirati della sua incontaminata bellezza, una terra ospitale ed unica nella sua indole più vera.

Bruno Fasani



lettere al direttore

IL MIO EROE

Sono la madre di un soldato, uno di quelli della guerra vera, la guerra in Afghanistan. Partito, tornato; ripartito, ritornato. Il suo silenzio a proteggerci dalla paura, dal senso di inutilità e impotenza, dal nulla che avevo il diritto, la capacità di sapere su quei suoi "viaggi", buchi neri di sospensione della sua e della nostra vita. Un silenzio denso, pieno di sentimenti forti, carico di emozioni struggenti, di pudore, di tenerezza reciproca, di nostalgia e di orgoglio. Un silenzio che vaga anche in casa, riempito ogni tanto da sguardi furtivi, da eloquenti abbracci tra suo padre e me. Un silenzio segretamente concordato: non mi chiedere nulla, mamma; non mi dire nulla figlio. Parlarne non servirebbe a sciogliere l'angoscia; raccontare non basterebbe a condividere, ad alleggerire la scia di dolore per quello che chissà cos'ha vissuto laggiù, coperto da quel velo impermeabile di sabbia sottile e crudele. Una sabbia che tutto ricopre e fa tutti uguali, senza più colore. Quel velo che in qualche modo continua a nascondere una parte profonda di lui, che le parole non riuscirebbero a spiegare. Cosa vuoi che ti dica, madre, cosa vuoi sapere? Se ho paura? Se sono in pericolo? Se sto bene? E poi così al telefono, lì come una scema, a far finta che lui sia qui a pochi chilometri, a non sapere cosa dire, troppe sarebbero le cose che mi riempiono l'anima. Le notti intanto passano a cacciare fantasmi, a pensare a quel nulla che non conosco. Scene si accavallano immaginandolo in pericolo, immaginandolo a ridere con i

suoi compagni, immaginandolo come in un film. Ma non è un film, è tutto vero e anche peggio. E quando arriva la notizia della bomba, del lince esploso, dell'agguato, il fiato si fa corto, il cuore rallenta fino a perdere colpi, la mente confusa non controlla più le emozioni, finora educate e contenute. Finché, misericordioso, lui che sa, invia un breve, potentissimo messaggio: "Non vi preoccupate, sto bene, io sto bene". Mi vergogno un po' di quel sospiro di sollievo; non è lui, neanche stavolta è lui. Mi concedo il lusso di piangere di pietà per altri. Se sono sopravvissuta, più o meno sana, a tanta angoscia è grazie al suo silenzio, grande gesto d'amore. Questo è il mio eroe.

Maria Grazia Ometto Beccegato – Arsego (Padova)

Cara e gentile signora, ho chiuso la lettura del suo scritto con la pelle d'oca e le lacrime agli occhi. Lei ha un grande merito, quello di aver descritto cos'è la guerra fuori dagli scenari operativi. Ed è la guerra che, prima ancora che sul corpo, lascia ferite nell'animo, nella mente, nella coscienza, nelle emozioni... Ma lei ha anche il grande merito di dar voce, con una capacità psicologica e descrittiva unica, a tutti quei genitori che vivono le stesse situazioni senza saperle o poterle raccontare. La capacità di rendere giustizia al valore dei figli, là dove il pudore alza muri invalicabili nella comunicazione e dove il silenzio copre, sotto il velo del non detto, la luce dell'eroe che brilla nel volto di un figlio.

FRECCE... A COSTO ZERO

Le scrivo in merito ad una mail letta dalla conduttrice del programma *Coffee Break* di LA7 di un telespettatore che denunciava il non trascurabile costo dell'intervento delle Freccie Tricolore nel corso dell'Adunata nazionale di Pordenone, all'arrivo di Renzi. Il telespettatore precisava che il costo di ogni passaggio della squadriglia acrobatica era di 950 mila euro e che i passaggi erano stati due.

La prima considerazione che mi è venuta in mente, ammettendo anche la mia ignoranza, è che non so se la cifra snocciolata dal telespettatore sia reale o esagerata; come pure non è risaputo chi abbia commissionato l'esibizione. So però il considerevole indotto economico dell'Adunata per la città ospitante, oppure le centinaia di migliaia di ore di volontariato della nostra PC e dei nostri alpini per le varie comunità documentate dal *Libro Verde* e ultima, ma non meno importante, l'immagine di speranza, solidarietà ed onestà che diamo all'Italia intera con l'Adunata, che seppure non quantificabile è di estrema importanza a mio dire, in questo delicato momento.

Gino Carraro – Padova

Ecco in breve i fatti, giusto per chiudere la bocca ai seminatori di sospetti e nella speranza che chi conduce il programma su LA7 trovi il tempo di documentarsi, perché le notizie di cronaca corrispondano realmente alla verità. Iniziamo subito col dire che le Freccie Tricolore non sono costate un solo euro, né all'Adunata degli alpini, né allo Stato. E questo semplicemente perché la squadriglia acrobatica ha rinunciato all'addestramento settimanale, facendolo coincidere con i due passaggi

domenicali. Questo grazie alla sensibilità del comandante e di tutta la squadriglia, ai quali va tutta la nostra sincera gratitudine, per avere fatto questo gesto squisito di omaggio agli alpini. Quanto poi a chi accampa spese da 950 mila euro a passaggio, credo che ragioni ancora con le lire. Di sicuro è rimasto indietro. Il ché non gli impedisce comunque di dire stupidaggini.

PAPÀ PERRUCCHETTI

Quando posso seguo il coro Montenero della mia Sezione, e nell'ultima trasferta fatta a Romano di Lombardia ho conosciuto una ragazza che si è laureata in filosofia, discutendo la sua tesi sul generale Perrucchetti. Il giorno successivo ci siamo nuovamente incontrati e mi ha regalato la sua tesi di laurea con allegato un foglio scritto la sera stessa dopo il concerto. Il sentimento espresso nei confronti degli alpini non posso tenerlo solo per me: ecco la sua lettera.

Bruno Pavese – presidente sezione Alessandria

"Perché parlare di Perrucchetti? Perché credo che mai come in questi anni di incertezza e di sbandamento sociale, di pessimismo ed egoismo, si abbia la necessità di avere dei punti fermi. Si ha bisogno di sapere che ci sono persone che da sempre lavorano per il bene degli altri, in allegria, con il sorriso gentile, senza risparmiare fatica e lavoro. Quel che ho imparato da bambina, ascoltando in casa i racconti e le avventure di un papà alpino, è che queste persone sono gli alpini. Gli alpini sì, al plurale, perché questo nome ha senso solo così, l'alpino, da solo, proprio non si può

sentire. Anche in casa mia, dove il cappello con la penna ha sempre avuto un posto di rilievo, in realtà i cappelli sono due. Questo perché gli alpini esprimono il loro essere solo in gruppo, sono un Corpo che lavora sodo e si diverte, solo quando è in compagnia. Quando gli alpini, senza pensarci troppo, lasciano il lavoro per aiutare chi è in difficoltà, lo fanno in gruppo. Quando gli alpini partono macinando chilometri e si organizzano, per vivere un momento irrinunciabile, come il raduno nazionale, lo fanno per stare insieme.

Questi sono gli alpini così come papà Perrucchetti, come lo chiamano gli alpini di Cassano d'Adda, li aveva ideati e voluti. Lui da subito aveva compreso che l'unicità di questo Corpo, sarebbe stata la coesione. Di Corpi militari ce n'erano già, perché crearne uno nuovo? Cosa avrebbero dato in più all'Italia gli alpini? Il cuore, perché loro nascono per difendere gli aspri territori di montagna, luoghi che però amano e conoscono come nessun altro, perché in quei posti ci sono nati e cresciuti. Montagne che, troppo spesso ho sentito dire, non perdonano chi non le rispetta, ma che regalano vita ed emozioni, che solo chi le vive può cogliere. Da allora, questo spirito non si è mai spento ma, anzi, si è spinto in terre lontane, per arrivare ovunque ci fosse bisogno di un aiuto, di un canto, di un viso sorridente arrossato dal freddo, ma anche dell'immane bicchiere di vino. Oggi forse non abbiamo più la necessità di difendere le nostre montagne, ma abbiamo ancora tanto bisogno degli alpini, loro, che esistono solo se li chiamiamo usando il plurale. Un'aquila, con un'ala sola, non può volare e le penne degli alpini volano solo se si muovono tutte insieme."

Laura Gandelli

Grazie, caro Bruno, per questa bella segnalazione. Vorrei chiedere a Laura, alla quale va tutta la nostra ammirazione e i nostri complimenti, se mai fosse possibile avere una copia della sua tesi. Da tenere qui nel nostro Centro Studi, tra le opere da consegnare alla memoria di chi guarda al passato, camminando avanti.

IL CAPPELLO DI MIO MARITO

Sono friulana e vedova di un abruzzese alpino, abbonato e tesserato che amava molto il Friuli. Mio marito adorava partecipare alle Adunate con il suo cappello e non mancava mai una sfilata per cui avevo pensato quest'anno a Pordenone di sfilare con il suo cappello d'alpino. Ma la sfilata ha voluto farla la sorella di mio marito e io ho accettato perché per me sarebbe stato troppo doloroso. Domenica mia cognata ha iniziato a sfilare con il cappello del 9°, al primo controllo è andato tutto bene, ma al secondo l'hanno fatta uscire. Sono rimasta tanto male che ho pianto, perché un cappello d'alpino non si fa uscire dalla sfilata, deve farla tutta con tanto orgoglio. Perché è successo? Il prossimo anno a L'Aquila come posso fare per sfilare con il cappello di mio marito? Non voglio un cappello sul cuscino, il cappello deve marciare, camminare con forza e orgoglio come era lui.

Paola Filiputti Cirulli – Roma

Gentile signora, sono dispiaciuto per quanto accaduto, ma il regolamento su questo punto è molto preciso. Come lei sa, possono sfilare col cappello soltanto gli iscritti all'ANA, che hanno fatto il servizio militare. Potrà sembrarle crudele, ma anche questo è un modo per conservare l'identità di un'Associazione, evitando di trasformarla in un circolo culturale.

AVANTI COSÌ!

Da tempo desideravo indirizzarti qualche riga per complimentarti per la nuova veste editoriale de *L'Alpino* in merito ai suoi contenuti. In modo particolare ho anche molto apprezzato la guida all'Adunata di Pordenone che ritengo realizzata magistralmente. Onestamente non so se un plauso vada anche rivolto alla regione Friuli Venezia Giulia, provincia e comune di Pordenone. Per concludere mi sia consentito un "avanti così".

Dario Soffiantino – Genova

Grazie degli apprezzamenti, caro Dario. Ricorda comunque che dietro ad ogni successo, c'è sempre una grande macchina, dove tanti silenziosi "operai" operano con discrezione e dedizione. Il direttore va all'incasso, ma il merito è davvero di tante persone.

LA PRIGIONIA DI DON FRANZONI

Ringrazio la redazione del giornale per avermi fatto pervenire la lettera di Pio Penzo di Modena: nel 1990, fece il viaggio in Russia con noi suo papà, il capitano Alberto Penzo. Pio Penzo nomina un fatto su don Enelio Franzoni, cappellano militare in Russia, sul quale avete fatto un articolo sul giornale dello scorso mese di marzo. Avete fatto un errore. Don Franzoni è stato rimpatriato nell'autunno del 1956; dopo aver passato 14 anni di prigionia. Sul giornale avete messo 1946: 10 anni di differenza. Questo lo lessi in un libro che parla di don Franzoni. Ho assistito alla televisione del 70° anniversario dello sbarco alleato in Normandia in presenza di parecchi capi di Stato, fra cui il nostro Napolitano e avevano postato i veterani o reduci (meno di una ventina) al sole; in faccia alle tribune. Vedendoli mi è venuto un colpo al cuore pensando a tutti quelli che abbiamo lasciato in Russia. Veramente la Francia aveva organizzato qualcosa di grandioso.

Marco Beraldin – Sollies Pont

Caro amico, è sempre una gioia sentirti in comunione con noi, pur sapendoti in quel di Tolone, vicino alla splendida Costa Azzurra. Quanto a don Enelio Franzoni non è un errore il nostro: fu fatto prigioniero il 16 dicembre del 1942 e liberato nel 1946 tanto è vero che gli fu conferita la MOVM nell'aprile del 1951.

ALPINITÀ ANCHE IN PIANURA

Un bravo al tesoriere per l'editoriale di luglio sull'alpinità. Il concetto di compattezza e povertà non deve essere però associato solo alle popolazioni di montagna, fatto salvo il legame Alpi, alpino, alpinità, ma a tutti coloro che vivevano e letteralmente riuscivano a sussistere solo con i prodotti della propria terra. Io, alpino e figlio di contadini di pianura, vivo ancora oggi nel ricordo dei rapporti di mutuo soccorso tra i vicini, della semplicità, dell'onestà, del rigore morale, del rispetto per l'autorità religiosa, militare, civile, che esisteva nei piccoli paesi. Tutto ciò non significava appiattirsi o essere succubi, ma amare tutti quei valori più autentici che oggi faticiamo a comprendere. Sintetizzo queste positività con l'espressione "venire dalla scuola della fame", il sapersi accontentare ed apprezzare anche le cose più semplici, senza prevaricare nessuno.

Adelio Panero - gruppo di Cherasco, sezione di Cuneo



di **Cesare Fumana**

PRIMO STAGNOLI PREMIATO PER LA “FEDELTÀ ALLA MONTAGNA”

In montagna

Il presidente Sebastiano Favero consegna il premio a Primo Stagnoli; accanto la moglie Maria.



“Questo premio è stato istituito 34 anni fa perché si era capito quanto fosse importante, non solo per gli alpini ma per tutti in Italia, guardare alle montagne, a quel punto di riferimento che vuol dire prima di tutto impegno, sacrificio, disponibilità. Voglio perciò complimentarmi con il vincitore di quest’anno, unitamente alla sua famiglia; sono la sintesi indovinata

di quello che la nostra Associazione vuole esprimere con questo premio: quel modo silenzioso ma vero di impegno, quel guardare alla montagna come una risorsa da amare e rispettare”. Sono queste le parole del presidente nazionale Sebastiano Favero durante la cerimonia di consegna del Premio Fedeltà alla Montagna, assegnato quest’anno a Primo Stagnoli, alpino e allevatore di

Bagolino, provincia di Brescia, sezione di Salò.

Questo prestigioso riconoscimento viene attribuito ogni anno dalla nostra Associazione “all’alpino che abbia operato per la difesa, la valorizzazione e l’arricchimento dell’ambiente montano e della sua cultura, onde evitarne il depauperamento e contribuire al mantenimento, alla prosperità e al potenziamento degli

per passione



Alpini in sfilata a Malga Bruffione.
Sullo sfondo la casera
dove la famiglia Stagnoli
produce i formaggi.

insediamenti umani in montagna". Non vi è dubbio che Primo Stagnoli l'abbia meritato, a sentire i tanti elogi, giunti da più parti nei due giorni della manifestazione.

Primo Stagnoli è nato a Bagolino 53 anni fa. La sua famiglia è "bagossa" per antonomasia e anche lui, come la maggior parte dei suoi compaesani, ha svolto il servizio militare nelle Truppe alpine, esattamente a Malles, nella Compagnia Comando. È figlio di Giuseppe, oggi ottantaduenne, anch'egli alpino a San Candido. Dal papà ha ricevuto la passione e il rispetto per la montagna e da lui ha imparato il lavoro come contadino, allevatore e produttore caseario. Anche il papà ha gestito una malga e Primo il mestiere lo ha appreso sin da bambino.

La montagna e le malghe sono sempre state il suo mondo. Ricorda di avere avuto solo due parentesi nella sua laboriosa vita: il periodo militare e il tempo di sposarsi con Maria, la sua compagna di vita e il suo braccio destro sul lavoro. Hanno messo al mondo due figli: Michele, 27 anni, diploma di ragioniere, e Roberto 19 anni, diploma all'alberghiero; ambedue hanno deciso di condividere con i genitori la vita e il lavoro del nonno e del papà. Non è stato facile: è una scelta però che rende onore a entrambi.

Primo è una persona seria, di poche parole, la maggior parte delle quali sono espresse nello stretto idioma locale, ed ha le idee chiare. Si impegna anche per la sua comunità ed attualmente ricopre la carica di presidente della Cooperativa Valle che riunisce i produttori di formaggio locali.

Al paese, la famiglia Stagnoli conduce una stalla con una sessantina di bovini e un'ottantina di capre di proprietà; in proprio produce il caratteristico formaggio della Valle del Caffaro, il "Bagòss". Da giugno a ottobre svolgono l'attività sull'alpeggio, alla piana del Bruffione, nella Malga Bruffione Basso, a 1.745 metri di quota, aggiungendo alle sue vacche altrettante che gli vengono affidate.

Da Malga Bruffione ha preso il via la due giorni alpina, organizzata dalle penne nere di Bagolino, guidate con ammirevole tempra alpina dal capogruppo Elia Bordiga e dalla sezione di Salò, con il presidente Romano Micoli in testa.

Complice la splendida giornata di sole, sabato 19 luglio, più di 300 persone, si sono recate al Bruffione per un'escursio-

ne partita da Gaver, con sosta alla malga, dove Stagnoli ha preparato succulenti assaggi dei formaggi che produce. Quindi la Messa presso l'ex cimitero della prima guerra mondiale, a qualche centinaio di metri dalla malga, celebrata dal parroco di Bagolino, don Paolo Morbio.

Dopo pranzo - preparato dagli alpini di Bagolino presso la malga di Bruffione di mezzo - il ritorno in paese. Nel teatro dell'oratorio si è tenuta la presentazione del premio e del premiato con la visione di filmati sull'attività di Primo e della sua famiglia, alternati ai saluti delle autorità e allietata dai canti del locale coro "Beorum".

Domenica mattina il borgo montano dell'alta Valle Sabbia è stato pacifica-



Primo Stagnoli con la moglie Maria davanti alle loro montagne.



© Luigi Rinaldo

mente invaso dalle penne nere. Insieme ai rappresentanti di numerose sezioni ANA di tutto l'arco alpino, "dalla Valsesia alla Carnia", per dirla con le parole del presidente Micoli, a Bagolino sono arrivati non solo il presidente nazionale Sebastiano Favero, ma anche i past president Corrado Perona e Beppe Pazzini.

La cerimonia principale è avvenuta sul sagrato della parrocchiale, che a fatica è riuscito a contenere la folla. A solennizzare l'evento anche la presenza del Labaro dell'ANA, scortato dal Consiglio Direttivo Nazionale. Presenti anche diversi sindaci valsabbini e una quindicina di premiati delle edizioni precedenti.

"Non è facile vivere di montagna - ha ricordato il sindaco di Bagolino Gianluca Dagani - se non si è temprati per questo lavoro. Se non si è sinceri, appassionati del proprio operare, la tentazione di la-

sciare il tutto verso più facili lidi di fondovalle è davvero forte. Il premio oggi consegnato a Primo non solo è il riconoscimento di una vita vissuta in montagna, di una vita di attaccamento al territorio e alla propria azienda agricola, ma è anche la certificazione dell'importanza di una famiglia che ha in malga tre generazioni: la generazione di Primo con la moglie, quella del padre Giuseppe e della madre e quella dei figli Michele e Roberto. La capacità di appassionare i giovani alle attività agricole in montagna non è da tutti, ma questo è davvero un valore aggiunto di Primo in grado di comunicare concetti profondità pur nelle sue rarissime parole".

E in merito all'attitudine degli alpini e la montagna, così si è espresso il primo cittadino: "Anche oggi, soprattutto nei nostri Comuni, ritengo di fondamentale attualità la "mentalità alpina" che in-



Sopra: la cerimonia all'ex cimitero militare.

...Anche oggi... ritengo di fondamentale attualità la "mentalità alpina"... per non farsi travolgere dalle difficoltà, il non cedere alla pigrizia, il mantenere fede alla parola data e al dovere. Gli alpini per questo sanno farsi volere bene, ovunque e da chiunque...

tendo e che vedo ogni giorno come insegnamento alla volontà, allenamento al sacrificio e alla rinuncia, impegno nella formazione di caratteri saldi e seri, come educazione alla forza interiore per non farsi travolgere dalle difficoltà, il non cedere alla pigrizia, il mantenere fede alla parola data e al dovere. Gli alpini per questo sanno farsi volere bene, ovunque e da chiunque”.

Il presidente della sezione di Salò ha parlato delle persone che vivono in montagna, “questa nostra gente, simbolo delle nostre valli alpine, che sono in credito con il Paese, avendo in passato pagato con il più alto tasso di emigrazione in assoluto. Questa nostra gente che da sempre non vede interamente realizzate le tante promesse ufficiali che vengono loro fatte, che ancor oggi riscontra, in molti casi, il vanificarsi di anni di lavoro di fronte ad una burocrazia lontana che sta imponendo troppe regole, che non tengono nel dovuto conto le loro centenarie storie e tradizioni”.

Dopo la consegna del premio, la cerimonia si è conclusa con il passaggio di consegna della “radice”, il simbolo della fedeltà alla montagna, fra il premiato dello scorso anno, Osvaldo Carmellino di Riva Valdobbia, e il suo capogruppo con Stagnoli e il capogruppo di Bagolino Elia Bordiga.

La famiglia Stagnoli durante la cerimonia di premiazione: da sinistra Maria, Primo, suo papà Giuseppe e Roberto.





di **Mariolina Cattaneo**

L'Adamello

Gli alpini in cammino sulle vette che circondano l'antico ghiacciaio, nel ricordo del Papa che amava la montagna e che quassù salì per la prima volta trent'anni fa

Iramponi stridono sul ghiaccio vivo, lo graffiano senza cautela mentre il lento procedere della colonna supera il piano e punta un valico ancora miraggio, nel silenzio vuoto di quota tremila.

Lui, il ghiacciaio, antico, imperturbabile maestro s'leva al cielo, abbraccia la terra e si lascia percorrere porgendo la schiena carica di neve fresca.

Peregrinare sui sentieri in costa, oltre i valichi e i passi imbiancati. In colonna, legati l'uno all'altro. E infine avvistare di lontano la meta, una sorta di traguardo spirituale che pone fine alla fatica, alla stanchezza e mette a tacere i disagi. Accade così ogni anno, gli ultimi giorni di luglio. Ma non questa volta. La montagna ha cambiato i piani, disfatto i programmi imbastiti mesi prima: ha lasciato che giovedì e venerdì i pellegrini iscritti a questa cinquantunesima edizione rag-

giungessero i diversi rifugi collocati nelle valli che salgono a cingere il più vasto ghiacciaio italiano. Solo tre colonne, due della sezione ANA di Trento e una della sezione di Vallecamonica erano al rifugio "ai Caduti dell'Adamello" a quota 3.040, costruzione aggrappata al fianco della Lobbia Alta. Il resto dei pellegrini, invece, venerdì riposava nei rifugi posti più sotto, consumando la cena, sul far della sera. Attorno a un tavolo, un'intimità insolita legata alla fatica condivisa, una serenità che prende forma nei racconti, nelle confidenze, nei ricordi di salite passate. Sono le amicizie di vetta che la montagna riserva ai suoi viandanti. Una canta, un'altra ancora, sembra notte fonda, invece sono appena passate le dieci quando in camerata si spegne l'ultima luce. D'un tratto un bagliore poi un colpo, come l'eco di un

boato; passa qualche istante prima di comprendere cosa stia accadendo: sono le cinque e il temporale a tremila metri è neve che cade fitta. Al rifugio "ai Caduti dell'Adamello" si torna a dormire, non vi è alternativa. Il pensiero corre agli altri pellegrini in fermento nei rifugi più a valle, pronti a raggiungere in cammino, l'altare del Papa per assistere alla Messa. Gli alpini della colonna sei, partiti alle due e mezza di notte dal rifugio Carè Alto, hanno arrestato il loro incedere in prossimità del ghiacciaio: il temporale imperversava, metteva paura. Quelli del rifugio Garibaldi, del Mandrone, del Prudenzi, del Val di Fumo, della piana di Bedole erano in attesa così come i capi colonna, le guide e i ragazzi del Soccorso Alpino. Ma la pioggia anziché dare tregua, riversava i suoi scrosci sulla montagna. Sempre più violenti. Arrivava così la rinuncia definitiva: *"Hanno chiamato dal Garibaldi: non partono. E nemmeno dal Mandrone. Non partono gli elicotteri dal Tonale. Non parte nessuno, giù piove e qui nevicata"*.

Nella stanza da pranzo del rifugio "ai Caduti dell'Adamello", monsignor Luigi



dei pellegrini



Mons. Luigi Bressan, vescovo di Trento, celebra la Messa al rifugio ai Caduti dell'Adamello.



Discesa sul ghiacciaio
durante la nevicata estiva.

Bressan vescovo di Trento, celebra la Messa per i pellegrini delle tre colonne che hanno passato lì la notte. Due piccole candele si specchiano in una fotografia che ritrae Papa Giovanni Paolo II, unico ornamento di un altare arrangiato con cura. Il tempo di uno scatto, poi giù, le spalle al Cavento e gli scarponi che sprofondano nella neve fresca. Giù lungo la val di Genova fino a Tione di Trento, paese che ospiterà la cerimonia conclusiva il giorno successivo. Un giorno di sole che ha visto tutti ritrovarsi: i pellegrini, le autorità, il picchetto armato

del 2° reggimento genio guastatori, il generale Primicerj, il presidente Favero con i consiglieri nazionali e il cardinale Re. Labaro, vessilli e gagliardetti insieme, ancora una volta. Negli interventi delle autorità il rammarico di non essere giunti in vetta per la consueta cerimonia del sabato. *“Mi rivolgo soprattutto ai pellegrini che hanno affrontato i sentieri di queste meravigliose montagne testimonianza presente delle sofferenze passate”*, così il generale comandante le Truppe alpine, Alberto Primicerj. Parole in armonia con quelle pronunciate dal presidente

*“Hanno chiamato dal Garibaldi:
non partono. E nemmeno dal Mandrone.
Non partono gli elicotteri dal Tonale.
Non parte nessuno, giù piove e qui nevicata”*.



Il gen. Primicerj e il presidente nazionale Favero passano in rassegna il picchetto armato del 2° Genio guastatori.

nazionale Sebastiano Favero poco dopo. “A voi il mio grazie, pellegrini dell’Adamello. Attraverso la fatica, avete saputo celebrare la memoria, elemento fondamentale per poter guardare al futuro fermi sui nostri valori, sull’impegno nel tramandare, testimoniare, condividere questo spirito che ci rende unici”.

Poi la Messa celebrata dal cardinale Giovanni Battista Re che ha ricordato la figura di Giovanni Polo II, il Papa santo. “Un uomo straordinario. Un gigante mistico che durante le passeggiate desiderava pregare in solitudine, contemplando la bellezza delle vette. Egli resterà per sempre, un segno nel mondo”.

La Preghiera dell’alpino recitata con dolcezza ha preceduto la benedizione solenne del cardinal Re, prologo di giorni intensi, già ricordo indelebile. Protagonista la montagna, unica regista. Essa ha deciso che fosse il pellegrinaggio dei discepoli dell’Adamello, quelli che quassù in colonna un passo dopo l’altro, vengono da anni. Questi uomini sono stati premiati: con lo spirito si sono ritrovati nell’ombra fredda del gigante di granito che già conobbe e accolse i loro Padri. Lontani un secolo dalla guerra, più vicini alla Croce del Papa santo che su queste rocce spigolose s’abbandonò alla preghiera. I pellegrini lo hanno ricordato nel lungo, silenzioso incedere sui sentieri divenuti ora un comune solco. Legati ad un’unica cordata, hanno riscoperto l’incanto di vivere. Di essere alpini.



I pellegrini in sfilata a Tione.



di Matteo Martin

DALL'ORTIGARA UN INVITO ALLE NUOVE GENERAZIONI

Esempio perpetuo



Le toccanti parole del *Signore delle cime*, intonate dagli alpini alla Colonna Mozza, si spandono per le trincee, i camminamenti e lo splendido vallone dell'Agnellizza, luoghi che un secolo fa odoravano di morte e in cui dominava il cupo suono del "ta pum". Alpini, bersaglieri, fanti, in migliaia, ragazzi di nemmeno vent'anni affrontavano i loro coetanei, un po' più biondi, gli occhi un po' più azzurri, ma con le stesse speranze e aspettative. Uguali nell'onore e nella dignità con i quali hanno affrontato l'estremo sacrificio. "Oggi più che dividere questi luoghi uniscono i popoli in fraterna amicizia", ha ricordato il cappellano della sezione di Verona don Rino Massella durante la Messa a quota 2.105, concelebrata con il cappellano sloveno don Milan Pregelj. Accanto alla Colonna Mozza le Medaglie d'Oro del Labaro dell'ANA brillavano ai timidi raggi del





In corteo verso il Sacrario del Leiten di Asiago.

sole. C'erano il presidente nazionale Sebastiano Favero, il vicario Renato Zorio, il vice comandante delle Truppe alpine gen. D. Federico Bonato e i consiglieri nazionali al completo. Poco distanti un plotone di alpieri del 7°, i Kaiserjäger e una rappresentanza dei soldati da montagna sloveni. Tutt'attorno gli alpini con i vessilli, i gagliardetti tricolori e i rappresentanti delle istituzioni: l'assessore della Regione Veneto Elena Donazzan e i sindaci dei Comuni dell'altipiano di Asiago.

Le autorità hanno deposto una corona alla Colonna, mentre echeggiavano le note del Silenzio. Quindi il presidente della sezione di Marostica Fabio Volpato ha recitato la Preghiera dell'Alpino e le penne nere si sono recate a quota 2.101, per rendere omaggio ai Kaiserjäger caduti deponendo una corona al cippo che li ricorda.

Il sentiero domina un tratto delle trincee austro-ungariche, scavate nella roccia per celarsi al nemico e per dominare la valle sottostante. Fu qui che nel giugno 1917 i battaglioni alpini e gli altri soldati della 52ª Divisione si immolarono: avanzarono faticosamente sui pendii verso le postazioni controllate dalle mitragliatrici nemiche, conquistarono le quote palmo a palmo, fino alla cima dell'Ortigara. La ripersero e furono ricacciati a valle, poi ancora di nuovo all'assalto, fin quasi all'ultimo uomo, finché nulla più poterono.

“Ore 24 del 18 giugno 1917. Cari genitori, (...) sento le mie ore contate, presagisco una morte gloriosa, ma orrenda. Fra cinque ore qui sarà un inferno. (...) Mi sento ora commosso, pensando a Voi, a quanto lascio; ma so di mostrarmi forte dinanzi ai miei soldati, calmo e sorridente. (...) Quando riceverete questo scritto, fattovi

...Mi sento ora commosso, pensando a Voi, a quanto lascio; ma so di mostrarmi forte dinanzi ai miei soldati, calmo e sorridente.

recapitare da un'anima buona, non piangete. Siate forti come avrò saputo esserlo io. Un figlio morto in guerra non è mai morto. Il mio nome resti scolpito nell'animo dei miei fratelli. (...) Un bacio ardente d'affetto dal vostro Adolfo”. Questa lettera non venne mai recapitata. Fu trovata, ancora insanguinata, quarantun anni dopo, nella dolina grande, proprio tra quelle rocce che gli alpini di oggi hanno percorso a ritroso, seguendo i camminamenti di avvicinamento alle postazioni



...“L’Ortigara a cent’anni dall’inizio della Grande Guerra vuole lanciare un messaggio di fratellanza, di condivisione e di pace”, ha ricordato il presidente Favero...

austriache, per raggiungere Cima Lozze dove era da poco terminata la Messa, celebrata da mons. Bruno Fasani in concomitanza con quella in vetta.

Nella chiesetta del Lozze il presidente Favero e il gen. Bonato hanno scoperto una targa in memoria di Bepi Nisio, al secolo Giuseppe Sinico, l’amico degli alpini del gruppo di Montecchio Maggiore che lo scorso anno perse la vita in un incidente durante il pellegrinaggio. Gli alpini lo hanno ricordato anche con uno striscione che recitava: “Nisio sfila con noi”, issato sul pendio che domina la conca.

“L’Ortigara a cent’anni dall’inizio della Grande Guerra vuole lanciare un messaggio di fratellanza, di condivisione e di pace”, ha ricordato il presidente Favero, esortando le nazioni ad “essere capaci di costruire e trovare sempre di più i motivi che uniscono e non quelli che dividono. Queste montagne e gli uomini dell’una e dell’altra parte che qui si sono sacrificati ci devono ricordare quanto

essi hanno fatto per noi. E noi abbiamo l’obbligo morale di trasmettere questo messaggio alle nuove generazioni. Vogliamo che i giovani capiscano i valori fondanti che legano una realtà e che fanno diventare un ragazzo e una ragazza un uomo e una donna. Valori sintetizzabili con il saper dare con generosità senza chiedere. Saper dire che i doveri devono venire prima dei diritti – ha proseguito Favero – ci può aiutare ad essere coesi e poter guardare il nostro futuro con più speranza. Dobbiamo avere il coraggio di far rispettare gli obblighi che ognuno deve avere nei confronti degli altri, della società, della nazione. A cent’anni di distanza il messaggio che l’Ortigara ci suggerisce è soprattutto questo”.

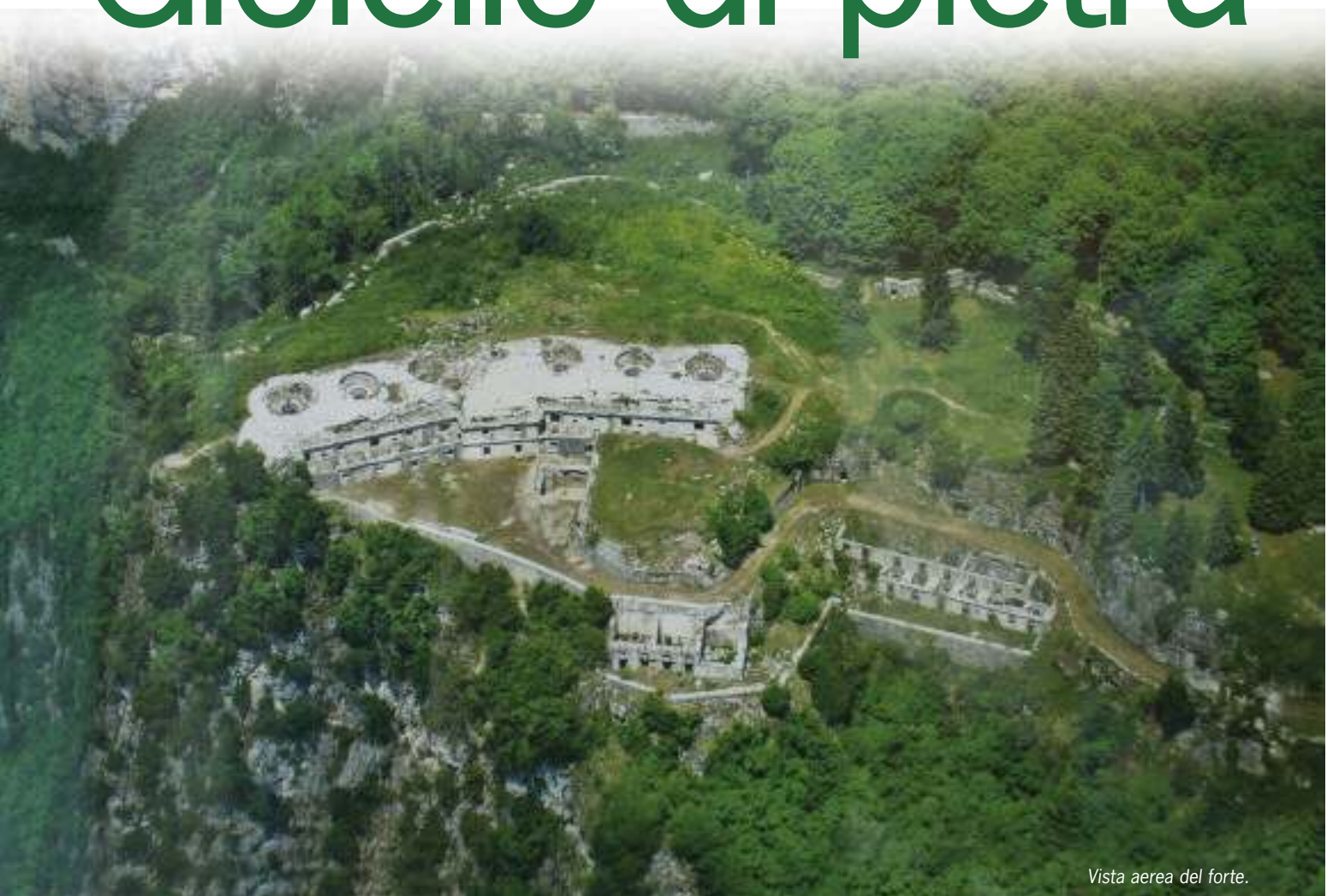
E gli alpini in pellegrinaggio all’Ortigara pregano “per non dimenticare”, perché il tempo potrà rendere offuscata la memoria dei volti e dei nomi dei soldati che caddero su quelle balze, ma il ricordo del loro esempio rimarrà immortale.



La cerimonia alla Chiesetta del Lozze.

RECUPERATO DALLA FAMIGLIA PANOZZO, PREMIATA CON L'IFMS

Gioiello di pietra



Vista aerea del forte.

La parte occidentale dell'Altipiano dei Sette Comuni è un luogo di rara bellezza. Le ultime case di Tressché Conca si consegnano ai prati e ai boschi tra i quali serpeggia un'antica strada militare che conduce all'estremità del pianoro. A Punta Corbin (1.077 metri), incastonato tra le rocce, c'è Forte Corbin, un gioiello d'ingegneria militare che domina la Val d'Astico.

Il forte è di proprietà della famiglia Panozzo dagli anni Quaranta, come ricorda il capofamiglia Severino: "Questa era una zona di pascolo e quando mio papà Emilio seppe che il Demanio aveva messo in vendita l'area del forte dove c'erano alcune vasche utili per dissetare gli animali, decise di provare a comprarla". Fu così che versò le 3 mila lire richieste e il 13 giugno 1942 divenne proprietario

con suo fratello Francesco di un'area di 22 mila metri quadri, comprensivi di alcune strutture che erano state depredate dei materiali più nobili e versavano in stato di estremo abbandono.

Il forte restò nell'oblio fino agli anni Settanta quando Severino e la moglie Costanza riunirono la proprietà e nel 1982 iniziarono il recupero di un edificio con l'intento di realizzare un alloggio per le ferie estive: "I primi scavi per la rimozione delle macerie - ricorda Severino - portarono alla luce interessanti reperti bellici e intere zone del forte che erano rimaste nascoste dai detriti e dalla vegetazione". Sorridono orgogliosi, pensando alla fatica che hanno fatto. Senza acqua, né elettricità e senza grandi disponibilità finanziarie, interi giorni a spalare con l'aiuto occasionale di qualche amico.

Ma la fatica è spesso foriera della passione, che negli anni crebbe e seguì di pari passo il rispetto per quelle opere così mirabilmente realizzate dai nostri padri costruttori. "È importante - suggerisce Severino - recuperare i manufatti cercando di mantenere il più possibile il loro aspetto originale".

Il forte fu progettato dallo Stato Maggiore del Genio di Verona e i lavori furono diretti tra il 1906 e il 1914 dal ten. Angelo Abbate Daga. Era pensato come una vera e propria cittadella indipendente in alta quota, dotata di camerate, magazzini, cucine, infermeria, approvvigionata di elettricità grazie ad un enorme generatore e servita da una teleferica per facilitare il trasporto dei materiali dalla valle. La parte superiore del corpo principale era dominata da sei cupole di

spesso acciaio dalle quali si levavano i cannoni da 149A. L'intera struttura era difesa da un profondo fossato anti-uomo ed era collegata da una rete di gallerie e trincee che permetteva ai soldati di spostarsi senza uscire allo scoperto.

In realtà il forte fu utilizzato poco allo scopo per il quale era stato creato. Nel maggio 1915 i cannoni spararono contro le postazioni nemiche a Cima Norre e a Campo Luserna ma la posizione troppo arretrata rispetto al fronte che si era spostato più a nord e l'inadeguatezza della struttura ai nuovi calibri austriaci, lo relegarono al ruolo di semplice comparsa. Nel luglio 1915, dopo soli due mesi dall'inizio della guerra, forte Corbin fu spogliato dei suoi pezzi d'artiglieria e le bocche da fuoco furono sostituite da tronchi d'albero per ingannare le vedette austriache. E, forza dell'ingegno e della creatività tutta italiana, ci riuscirono, tanto che il caposaldo, ormai inerme, fu più volte bersagliato dalle artiglierie nemiche.

Al Corbin gli austriaci ci arrivarono a fine maggio del 1916 per abbandonarlo un mese più tardi non prima di averlo danneggiato in alcune delle sue strutture come la trincea coperta. Quando ritornò in mano italiana il forte era totalmente inoffensivo e da quel momento fu utilizzato come deposito e come privilegiato punto di osservazione. I soldati che vi stazionavano nell'ultimo periodo di attività erano un esiguo manipolo di diverse specialità che si autoproclamarono ironicamente "Repubblica Corbin".

Dopo quasi un secolo, grazie a Severino e Costanza Panozzo e alla passione tra-



La palazzina di comando del forte, sede del museo.

smessa ai figli Ilaria e Federico, forte Corbin è una struttura storico-didattica esemplare, un luogo dove si tengono manifestazioni e incontri che è stato riconosciuto come museo storico militare ed è entrato nel circuito regionale dell'Ecomuseo della Grande Guerra. Proprio per l'impegno e la passione nel recupero del forte, la famiglia Panozzo ha ricevuto il Premio IFMS 2014, promosso dal gruppo alpini di Azzano San Paolo (sez. di Bergamo).

Oggi è visitato ogni anno da 10mila persone, tra cui numerose scolaresche che Severino e Ilaria accompagnano; raccontano ai giovani la storia e le vicende del territorio, e fanno visitare il museo di reperti e cimeli, con due delle sale dedicate ad Antonio Longo, combattente della prima guerra mondiale e a Matteo Miotto, l'alpino caduto in Afghanistan nel 2010.

m.m.

Forte Corbin si raggiunge dalla frazione Tresché Conca del comune di Roana, percorrendo una strada di 5 km, il cui ultimo tratto è sterrato ma in buone condizioni. Da Pedescala, in Val d'Astico, parte un ripido sentiero (segnavia 635) che permette di raggiungere Punta Corbin a piedi.

Museo Storico Militare Forte di Punta Corbin, località Corbin, 36010 Tresché Conca di Roana (VI); famiglia Panozzo, tel: 349.2685543, 368.227954; fortectorbin@tiscali.it - www.fortecorbin.it

Orari di apertura: da aprile a novembre tutte le domeniche e i giorni festivi, dalle ore 10 alle 18; luglio e agosto tutti i giorni, dalle ore 10 alle 18. **Biglietto di ingresso** euro 5; ragazzi (7-14 anni) euro 3; gruppi di almeno venti persone euro 4 (euro 5 con guida); scolaresche euro 3, con guida. Al forte c'è un punto di ristoro gestito dalla famiglia Panozzo.



La consegna del Premio IFMS. Al centro, all'altezza del trofeo, la famiglia Panozzo: Ilaria, Costanza, Federico e Severino.

Cengia Martini:

*Nella foto: i ragazzi
di Nervesa della Battaglia
in visita alle trincee del Lagazuoi*



Da sinistra: Igor, Angelo, Fabio, Sergio Furlanetto, Mirco, Franco, Renzo e Andrea.

uomini d'oro

Il verde è ormai padrone delle alture che circondano i centri abitati. Sfumature smeraldine si inseguono, s'accendono nei toni in un continuo alternarsi tra pascoli e larici e cembri profumati. Sul fitto tappeto d'erba, piccoli capolavori miniati, saturi di colore. Sono i fiori di montagna. E poi, loro: giganteschi monoliti di dolomia che affiorano dai prati, bianchi nella luce delle ore centrali, grigi e cupi addirittura spettrali durante i temporali estivi. Arancioni quasi rossi, come coralli marini all'imbrunire. Questa terra appartiene alla Ladinia e al Cadore, è la conca ampezzana incorniciata dal Cristallo, dal Sorapis, dalla Croda del Lago e dal Nuvolao. Ancora dai profili irregolari delle Tofane, del Lagazuoi e delle Cinque Torri. Massicci indimenticabili. Ai loro piedi, nell'andirivieni di auto sulla strada che collega la valle al passo Falzarego e più in là a quello di Valparola, c'è una baracca. Durante l'inverno giace sotto metri di neve.

Nei mesi di luglio e agosto si anima e diventa casa. L'idea fu dell'ingegner Ugo Illing, personalità poliedrica dei Monti Pallidi: alpinista, progettista, studioso. Egli diede avvio, oltre quindici anni fa, a questa nuova macchina vivente, poi cedette il passo a Franco Fiorese, capogruppo di Cortina. Un sorriso, il suo, che si apre luminoso sulla barba incolta, quasi bianca. Un uomo pratico, diretto, per nulla lezioso. Al suo fianco l'ingegner Stefano Illing, figlio di Ugo, profondo conoscitore di questa porzione di paradiso qual è la valle d'Ampezzo. Della sua storia, dei fatti d'arme che la stravolsero. Insieme diedero vita al Comitato Cengia Martini, un modo per celebrare luoghi e soldati, protagonisti di quel passato indissolubilmente intrecciato al nostro presente. Un modo per non dimenticare. Il migliore. Ecco quindi che il destino arriva puntuale e combina l'incontro tra Franco Fiorese e Sergio Furlanetto, allora responsabile della



Protezione civile dell'ANA di Treviso. Era il 1999. Così fu che gli alpini trevigiani, in particolare della porzione di terra a ovest del Piave, quelli della zona sacra del Montello, iniziarono a operare sul Lagazuoi. Il lavoro sembrava infinito. C'erano cumuli di sassi ad ostruire le gallerie, i ricoveri, le trincee. Muri a secco da ricostruire, passaggi da sgomberare. Scalette e baracche che andavano rimesse a nuovo.

La collaborazione di Guido, gestore del rifugio Lagazuoi e dei ragazzi della funivia furono rilevanti. La sensibilità di Illing unita alle braccia degli alpini realizzarono un'opera straordinaria. E una volta terminato l'intervento sul Lagazuoi, fecero lo stesso sul Sass de Stria.



Franco Fiorese,
capogruppo di Cortina d'Ampezzo.

Ora continuano, ogni estate, con i lavori di manutenzione. Forse inconsapevolmente, hanno costruito il più grande museo all'aperto sul fronte della Grande Guerra. In silenzio si sono succeduti oltre cinquecento volontari per 8.000 giornate di lavoro. Fino all'anno 2000 vi hanno preso parte anche gli alpini di leva e i militari tedeschi e austriaci. Poi la triste vicenda della sospensione della naja. Da allora è tutto sulle spalle degli uomini di Sergio Furlanetto, Primo capitano, in congedo... ma non troppo! Un najone che tiene unito un gruppo di penne nere meravigliose, inclini al mugugno, ma mai sfaccendate.

Difficile descrivere l'allegria che si respira nella baracca sul far della sera, all'ora di cena. C'è complicità. Lo stanzone accanto alla cucina ospita una fila di letti a castello. Sopra ad ognuno è riposto un sacco a pelo, un cuscino e il cappello con la penna. Su alcuni in modo ordinato, su altri più approssimativo come a svelare l'indole dell'ospite che si accoccherà ogni sera per sette giorni. Il tempo di un turno. Il sabato segna la fine di una squadra e la domenica l'inizio di quella successiva. Tempi scanditi dall'alzabandiera e dall'ammainabandiera e da un pranzo a cui partecipa sempre anche Franco e l'ingegner Illing, quando può. Chi ha lavorato tra le torri del Lagazuoi, sulla schiena curva del Sass de Stria ne parla con gli occhi lucidi. Racconta della squadra 'Sacramento' e della galleria 'Furlanetto', di quei fiori sotto la trincea che Illing si è raccomandato di conservare. Dei ragazzi delle scuole che ogni anno giungono lassù e che restano incantati dai racconti di Sergio e Andrea. Tracce vive che questi uomini, i nostri alpini, hanno scavato e che ora amano perdutoamente.

Ecco dunque che quella guerra lontana d'un secolo, oggi non è più morte né dolore. Gli uomini della Cengia Martini l'hanno mutata in ricordo vivo. Ora lassù sul Sass de Stria, sul Lagazuoi, sulla cima del Col dei Bos, tra torri ardite e campanili di roccia, salgono i bimbi: la manina allungata che scompare in quella dei loro papà. Salgono i giovani delle scuole, gli appassionati di storia. Giungono ogni anno migliaia di viandanti delle terre alte. Perché "le montagne sarebbero un mucchio di sassi se non ci fosse l'uomo a dare loro vita", diceva il maestro Walter Bonatti. E questo è ciò che hanno fatto gli uomini della Cengia Martini. Uomini d'oro.

Mariolina Cattaneo

DUE SETTIMANE A SAN CANDIDO CON GLI ALPINI DEL 6°

Incontrare la montagna



Ragazzi a lezione di tecniche di arrampicata con il capitano Dal Lago.

© Rosanna Viapiana

Sono trentacinque i giovani bergamaschi che hanno accettato di mettersi in gioco per un periodo di due settimane alla caserma Cantore del 6° reggimento Alpini di stanza a San Candido.

Il primo giorno è iniziato con una lezione, quasi un ritorno in classe, utile per affrontare i giorni successivi. L'attività fisica è iniziata l'indomani, con una bella scarpinata sopra Braies, al rifugio Vallandro, a quota 2.040, dove ad attendere i giovani bergamaschi c'erano gli alpini della compagnia comando del 6° reggimento.

Hanno predisposto un campo base per le

attività del reparto che ha ingrossato le proprie fila con altri alpini rientrati dal monte Specie: erano lassù in occasione della festa del Reggimento, accompagnati dal loro comandante, il colonnello Luigi Rossi e dal comandante delle Truppe alpine, gen. C.A. Alberto Primicerj. Gli ufficiali hanno rivolto il benvenuto ai ragazzi ed evidenziando come questa iniziativa possa essere positiva sia per i giovani, sia per i militari che avranno la possibilità di far conoscere la propria attività in modo diretto e non mediato da altri.

Nei giorni successivi l'attività è intensa: arrampicata in roccia, escursioni ai piedi

delle Tre Cime di Lavaredo e del monte Cristallo, lungo vallette e torrenti, imbragati per salire qualche ferrata. Le uscite sono alternate da lezioni teorico-pratiche sull'impiego delle attrezzature, sul primo soccorso, sulla condotta in montagna ed il meteo.

Senza dimenticare l'attività di protezione civile con la sezione di Bergamo che ha tenuto alcune lezioni ai ragazzi sulla prevenzione e lo spegnimento degli incendi, le trasmissioni radio e altre attività. Particolarmente apprezzata è stata la visita al museo storico di Sesto Pusteria e alla pista di addestramento-fuoristrada dove gli autisti bergamaschi stavano se-

guendo un corso di formazione con gli istruttori del Reggimento.

Dalle relazioni di fine corso risultano promossi a pieno titolo l'attività fisica e le escursioni. Promosso, dopo gli iniziali comprensibili malumori, anche l'obbligo di seguire le regole comportamentali. Dieci e lode al 6° Alpini e ai suoi istruttori, in particolare al capitano Dal Lago per aver saputo guidare la "truppa bergamasca" in questa esperienza. I ragazzi hanno giudicato positivamente anche l'opportunità di incontro e scambio di opinioni con gli alpini in servizio appena giunti al reparto, che hanno raccontato le motivazioni di questa scelta di vita e le aspettative per il futuro.

Tutto sommato il bilancio è positivo, al punto di decidere di continuare, anche a Bergamo, attività analoghe a contatto con gli alpini della Sezione. A questo

proposito, sono stati promossi a pieni voti anche gli accompagnatori: pazienti ma non indulgenti, attenti ma non stressanti, compagni di viaggio più che maestri. Portiamo con noi un buon ricordo di questa esperienza: volti nuovi che ritroveremo nelle fotografie e una gran voglia di stare insieme per vivere esperienze come queste, semplici, ma che lasciano un segno profondo.

Dopo la riconsegna dei materiali di casermaggio (perché a casa non si fa il cubo!), il carico dei bagagli sul bus e via verso "baita": "Ciao mamma tutto bene, dove hai parcheggiato? Dai, su, che questa sera devo uscire con gli amici". "Chissà, forse l'anno prossimo ritorno... magari nel frattempo se la Sezione organizza qualche uscita, mi posso aggregare.. ah mamma, cosa c'è per cena?".

Carlo Macalli



© Rosanna Viaplana



© Rosanna Viaplana



Prova di destrezza con la lancia, in dotazione ai nuclei ANA di antincendio boschivo.



© Rosanna Viaplana



Più salgo, più valgo



“Buon 10 giugno!”, così ha chiuso il suo discorso il comandante delle Truppe alpine gen. C.A. Alberto Primicerj, in occasione della festa del 6° reggimento Alpini celebrata a Prato Piazza, sopra Braies. La cerimonia in realtà si è tenuta il 24 giugno, volutamente rinviata affinché si potesse svolgere in un contesto alpino, quindi più intimo e suggestivo. Il generale Primicerj ha condotto i suoi alpini sul monte Specie, a 2.307 metri di quota, poi al forte di Prato Piazza dove ha avuto luogo la cerimonia. Nonostante il cielo coperto, brevi schiarite hanno permesso di ammirare il panorama sull'altopiano e sulle cime circostanti: il picco di Vallandro, la Croda Rossa d'Ampezzo, le Tre Cime di Lavaredo ed il monte Cristallo. Dopo l'alzabandiera e la Messa celebrata da don Lorenzo Cottali, cappellano del comando Truppe alpine, sono seguiti i discorsi del colonnello Luigi Rossi che ha espresso gratitudine al personale per le capacità operative, illustrando i risultati conseguiti e gli impegni futuri. Il generale Primicerj ha ricordato gli eventi storici legati al reggimento, apprezzandone il lavoro in grado di garantire un'attività quotidiana efficace ed efficiente anche nell'ambito dell'attività formativa e dell'addestramento in montagna. Un saluto e uno sprone lo ha riservato ai giovani del corso di “avvicinamento alla montagna” provenienti dalla sezione ANA di Bergamo, felice della loro volontà di comprendere da vicino il mondo degli alpini e dell'esercito. I ringraziamenti al comandante delle Truppe alpine e al 6° sono stati espressi dal presidente della sezione di Bergamo, Carlo Macalli: “Auguri di lunga vita al 6° Alpini, forte del suo motto: più salgo, più valgo!”.

Ciemme

I parà nelle Forze Speciali



Il generale Primicerj saluta il colonnello Radizza, comandante del 4° Alpini paracadutisti.

Dallo scorso 1° luglio il 4° reggimento Alpini paracadutisti non è più sotto la guida del comando Truppe alpine ma dipende dal comando Forze Speciali, una struttura di recente costituzione che raggruppa tutte le Forze Speciali e per Operazioni Speciali dell'Esercito.

Questo cambiamento, che si inquadra

nell'ambito del processo di riorganizzazione delle Forze Armate, rappresenta un'attestazione di merito per un'unità d'élite della Forza Armata che, con grande professionalità, è sempre impiegata nei più difficili teatri operativi in cui sono presenti i militari italiani.

Il comandante delle Truppe alpine, gen. Alberto Primicerj, si è recato a Montorio

Veronese, sede del 4° reggimento, per rendere omaggio alla Bandiera di guerra del reggimento e salutare i militari e il comandante col. Salvatore Paolo Radizza. I parà continueranno a portare il cappello alpino - e saranno gli unici - tra i reparti d'élite, che contano tra le fila anche le forze speciali del 9° reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin", il 185° reggimento paracadutisti ricognizione acquisizione obiettivi "Folgore", il 28° reggimento "Pavia", e il 26° reparto elicotteri operazioni speciali.

Cambio alla guida di UNIFIL

Dopo 30 mesi di mandato, il generale degli alpini Paolo Serra ha ceduto il comando della missione UNIFIL al gen. D. dei bersaglieri Luciano Portolano (a destra nella foto). Alla cerimonia hanno presenziato le massime autorità politiche e militari libanesi, il ministro della Difesa Roberta Pinotti, il Capo di SMD ammiraglio Luigi Binelli Mantelli e il comandante del Comando Operativo Interforze, gen. C. Marco Bertolini.

"Il consenso della popolazione libanese - ha detto il gen. Serra nel discorso di commiato - i miglioramenti nell'ambito della sicurezza del Sud del Libano, il costante dialogo tra le parti (Libano e Israele) cercato in oltre 30 incontri convocati da UNIFIL, i continui interventi per le fasce deboli della popolazione e le relazioni di partnership a livello internazionale, hanno consolidato il successo della missione ONU, composta da 12mila uomini e donne provenienti da 38 nazioni che dura da oltre 36 anni in una delicata area della regione mediorientale". Al termine del discorso, il gen. Serra ha ricordato i 283 caduti della missione, con una cerimonia di suffragio. Anche il portavoce militare del gen. Serra, magg. Antonio Bernardo, si è congedato passando il testimone al magg. Fabrizio Farese.



AL FALZAREGO ABILI INTERPRETI DELLA MONTAGNA

Magnifici gli alpini!



© Comando Truppe alpine

Alpini paracadutisti utilizzano la tecnica del rappelling (calata in corda doppia).

Ardimentosi passaggi in parete in assetto tattico, funamboliche traversate aree, simulazioni di attacco in montagna con discesa in corda doppia dall'elicottero. L'esercitazione sulle Torri del Falzarego e al Col del Bos è spettacolare e dà prova delle grandi capacità degli alpini, sia in campo alpinistico sia in quello tattico-militare.

“Chi sa vivere, sopravvivere e muoversi in estate e in inverno in ambiente montano - ricorda il comandante delle Truppe alpine gen. Alberto Primicerj - sa, con opportuni accorgimenti e adattamenti, farlo ovunque. Anche perché gli alpini, sia come carattere, sia come spirito di squadra e di Corpo, hanno un addestramento che altri non posseggono”. L'importanza dell'esercitazione è anche quella di creare un amalgama sempre più affinato con le varie specialità delle Truppe alpine e con la cosiddetta “terza

dimensione”, l'aviazione, che è fondamentale qualora si debbano accelerare i movimenti in montagna dei reparti di intervento rapido.

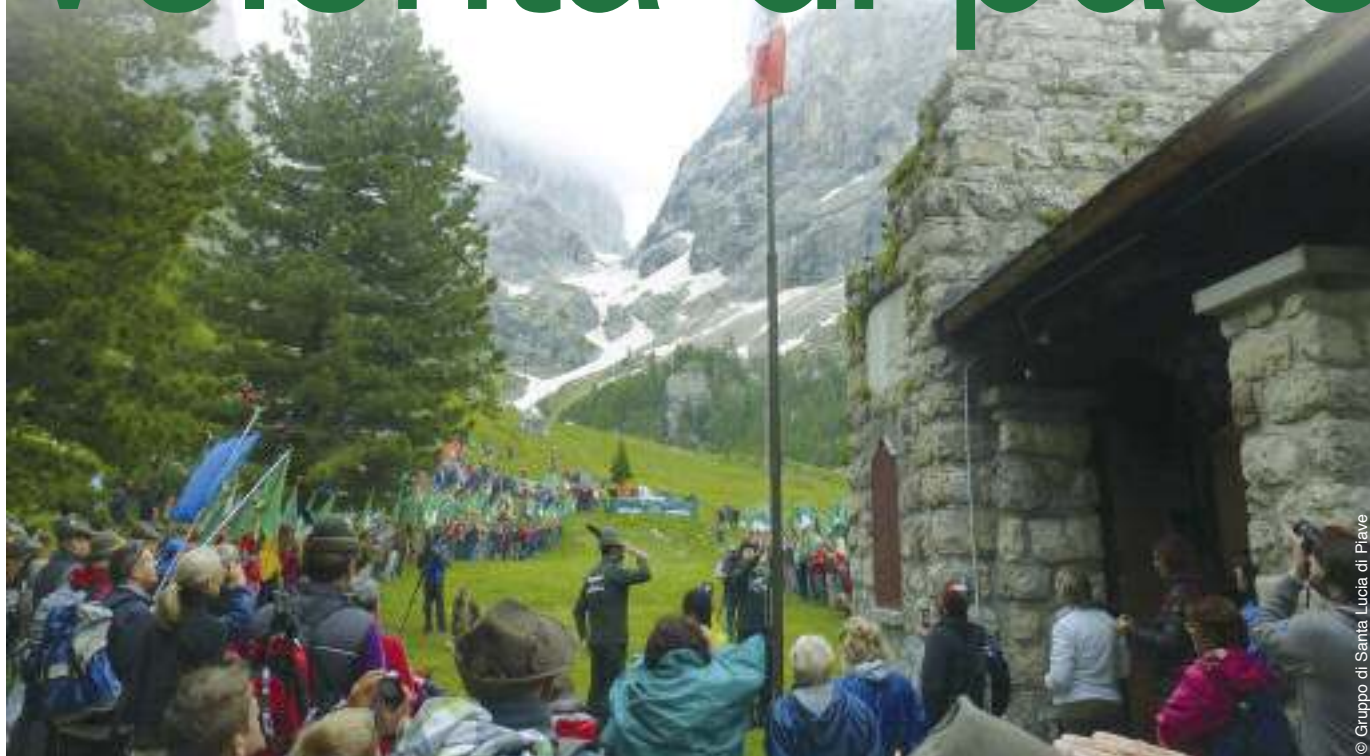
Una novità di quest'anno è stata anche quella della partecipazione alle attività, accanto agli alpini e agli avieri dell'Esercito, dei militari di Francia, Spagna, Slovenia e Libano che con l'Italia cooperano a livello internazionale.

Soddisfatto il ministro della Difesa Roberta Pinotti, che ha osservato tutte le fasi dell'esercitazione accanto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Claudio Graziano. “La nostra sicurezza - ha detto il ministro - si gioca oggi in uno scenario ampio, globale. I militari italiani fanno la loro parte con grandissima competenza e umanità”.

Un bagaglio non solo professionale quindi, ma anche umano di indubitabile valore: “Il legame stretto con i luoghi

che ci hanno visti nascere come Corpo - ha sottolineato il gen. Primicerj - crea un legame forte con gli alpini non più in servizio e con la popolazione civile. Stiamo ad esempio offrendo spunti di collaborazione all'ANA, in particolare nelle nostre caserme che non sono più operative, perché l'Associazione possa eventualmente utilizzarle per fare educazione di protezione civile a quei giovani che non hanno più l'esperienza del servizio di leva”. Su questo punto il presidente nazionale Sebastiano Favero tiene a precisare: “Come Associazione, insieme alle nostre Truppe alpine, abbiamo iniziato a parlare con il ministro Pinotti di un possibile impiego dei giovani. Quella dell'utilizzo delle caserme è una delle ipotesi che intendiamo proporre. Potrebbero essere utilizzate per esempio alcune di quelle a noi più care, dove tanti alpini hanno fatto la naja”.

Volontà di pace



GIOVANI ANA E GENIERI ALPINI SUI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA

Bocia al Contrin



La Commissione Nazionale Giovani dell'ANA ha inaugurato la stagione estiva al rifugio Contrin, posto ai piedi della Marmolada. All'iniziativa ha preso parte un plotone di formazione del 2° reggimento Genio guastatori Alpino, di stanza a Trento

Nella foto a sinistra: il presidente della Commissione Giovani Bertuol, il ten. Bucci e i genieri alpini verso il Passo San Nicolò.

Se è vero che “*gli alpini non sono solubili in acqua*”, come ama ripetere il nostro presidente nazionale, le Adunate alpine di quest’anno stanno mettendo a dura prova la simpatica affermazione... Dopo la pioggia di Pordeone, Giove pluvio ha voluto tenere compagnia agli alpini anche in occasione dell’annuale raduno nazionale al rifugio Contrin, ma nessuno ha osato lasciare il *parterre* nella scenografica conca erbosa soprastante il rifugio: 25 vessilli, anche di altre associazioni d’Arma, e ben 138 tagliandetti hanno fatto cornice durante lo svolgimento della cerimonia, apertasi con gli onori al vessillo della sezione di Trento, scortato per l’occasione dal presidente nazionale Sebastiano Favero e dal presidente della sezione di Trento Maurizio Pinamonti, oltre che da numerosi consiglieri nazionali e dal gen. Federico Bonato, in rappresentanza delle Truppe alpine.

Dopo l’alzabandiera e l’onore ai Caduti, è stata la volta delle allocuzioni ufficiali. Fra gli ospiti d’onore, va menzionato l’intervento del presidente della Provincia Autonoma di Trento, Ugo Rossi, il

“La pace è un valore indiscutibile che va coltivato con la buona volontà, ma soprattutto con le azioni concrete...”

quale ha voluto sottolineare la vicinanza del territorio trentino alle tradizioni dell’alpinità. La dottoressa Morena Berti, delegata della Fondazione Campana Caduti di Rovereto, ha invece voluto ringraziare gli alpini per la collaborazione nell’organizzazione del pellegrinaggio laico che ha appunto preso avvio dal rifugio Contrin, l’indomani del raduno, per concludersi poi il 20 luglio a Rovereto di Trento presso la Campana che ogni sera, dal Colle di Miravalle, con i suoi rintocchi ricorda i Caduti di tutte le guerre.

Il presidente della sezione ospitante, Maurizio Pinamonti ha voluto invece ricordare l’avvio ufficiale, proprio in Trentino, delle manifestazioni commemorative per il centenario della Grande

Guerra che qui deflagrò sin dal 1914, con l’auspicio che, sempre in questo territorio, possa di pari essere organizzata, a conclusione del centenario, la manifestazione alpina per eccellenza.

Al presidente Favero è toccata, come di consueto, l’ultima parola: “La pace è un valore indiscutibile che va coltivato con la buona volontà, ma soprattutto con le azioni concrete in favore del prossimo, attività questa che agli alpini riesce molto bene.

L’avvio di questo importante momento storico, qual è appunto il centenario, dovrà rappresentare per tutti gli alpini di buona volontà lo sprone per un impegno a favore della pace ed a supporto di quanti avranno bisogno dell’intervento degli alpini, quale miglior modo per ricordare i Caduti aiutando i vivi”.

La Messa celebrata da mons. Bruno Fasani, pur in forma “concentrata” a causa dell’infittirsi della pioggia, non ha comunque scalfito l’alto momento di spiritualità che ogni anno rinvigorisce i cuori alpini al Contrin, quando le ultime lingue di neve delle terre alte lasciano spazio all’erba nuova. **Paolo Frizzi**

L’ANA è promotrice di una serie di iniziative, in accordo con le competenti autorità governative, per commemorare adeguatamente gli eventi bellici del primo conflitto mondiale, durante il quale il Corpo degli Alpini ha scritto pagine importanti della sua storia e dal quale sono sorti i presupposti per la fondazione dell’ANA, avvenuta nel 1919. In tale prospettiva il Consiglio Direttivo Nazionale, attraverso la Commissione Giovani ha voluto organizzare, d’intesa con il Comando Truppe alpine e il comandante del 2° reggimento Genio guastatori alpino, col. Giovanni Fioretto, un’uscita congiunta nel cuore delle Dolomiti - teatro di importanti eventi nella prima guerra mondiale - facendo tappa al rifugio Contrin di proprietà dell’ANA. Oltre a rinsaldare proprio in montagna il rapporto che lega gli alpini in congedo a quelli in servizio, l’incontro ha presentato ai giovani alpini, nel meraviglioso contesto naturale della Valle di Fassa e nella splendido rifugio, le tante attività che l’Associazione mette in campo per onorare le tradizioni degli alpini. I giovani dell’ANA

sono partiti dalla funivia di Alba di Canazei, hanno pernottato al rifugio Contrin (a quota 2.016) e il giorno seguente hanno raggiunto il Passo San Nicolò (2.339 metri) per la cerimonia, culminata con la lettura della Preghiera dell’Alpino. Il ricordo è andato alle battaglie di trincea e ai Caduti di entrambi i fronti. Faceva parte del gruppo anche il neo eletto a revisore nazionale e componente della Commissione Giovani, Michele Badalucco, che così ha descritto questa esperienza: “Grazie all’aiuto delle nostre due guide esperte, Roberto e Bruno, della sezione ANA di Trento, abbiamo ripercorso alcuni dei sentieri storici che hanno segnato una pagina dolorosa della nostra storia nazionale”. Nel discorso di commemorazione, il consigliere nazionale e presidente della Commissione Giovani Roberto Bertuol ha offerto numerosi spunti di riflessione, riuscendo a trasmettere il senso di questa triste pagina della nostra storia, quel miscuglio di sentimenti che in quei giorni si respiravano sul Contrin: dalla paura, all’amor patrio, all’esasperazione, all’esaltazione. Il 24 giugno è stata anche l’occasione di

celebrare la festa dell’Arma del Genio, che proprio in quei luoghi nei primi anni del Novecento aveva dato prova di grande perizia e spirito di sacrificio, scavando con mezzi rudimentali e con estrema difficoltà la costa delle montagne per far esplodere le trincee nemiche. Il plotone dei genieri del 2° reggimento, comandato dal ten. Francesco Bucci, ha partecipato con entusiasmo alle attività, permettendo una vera condivisione dello spirito alpino che da sempre accomuna penne nere in armi e in congedo. Le due giornate hanno rappresentato un piccolo omaggio a chi ha saputo e voluto credere all’amor di Patria, fino al sacrificio estremo. Sono state anche un momento di convivialità e di confronto sulla vita di tutti i giorni: una rievocazione del passato con lo sguardo rivolto al futuro dei giovani alpini. Il ringraziamento più grande va ai partecipanti che hanno contribuito ad arricchire quel mondo alpino che non dimentica le proprie radici, anzi, le tramanda di “vecio” in “boccia” con esempi concreti e riflessioni a tratti struggenti.



di Chicco Gaffuri

Campo scuola:



Ventisei ragazzi per dieci giorni hanno dato vita al primo Campo scuola ANA, allestito a Griante sul lago di Como

Giovedì 3 luglio



La mattina del primo giorno è dedicata all'accoglienza dei ragazzi, giunti con puntualità dalle tre Sezioni coinvolte nel progetto, ossia Biella, Valdarno e Como. I ragazzi veneti provengono dai paesi di Castelgomberto, Brogliano e Valle e sono accompagnati da tre alpini che rimarranno al campo fino al termine. Sono Edoardo Bocchese, Dario Spanevello e Giacomo Gasparelle. La loro presenza si rivelerà preziosissima. I ragazzi ricevono i gadget: cappellino, maglietta, quaderno e penna personalizzati. Vengono loro illustrati gli scopi del campo e sottolineato il regolamento, fatto sottoscrivere ad ognuno, come impegno al rispetto. Poi l'alzabandiera: da questo momento in poi, tutte le fasi della giornata saranno scandite dai segnali di tromba perché le impostazioni del campo sono di stile militare. La mattinata si conclude con il pranzo, seguito dallo sgombero dei tavoli ad opera dei ragazzi. Questo criterio verrà tenuto sino alla fine del campo. Nel pomeriggio visita al patrimonio boschivo della zona, accompagnati da Silvio Fraquelli, alpino del gruppo di Griante. Silvio si guadagnerà subito la stima e l'affetto dei ragazzi e diventerà uno dei loro idoli e un riferimento sicuro. Dopo la cena Corrado Perona parla ai ragazzi della storia dell'ANA. Poi il rientro al campo, e per la prima volta il 'Silenzio'... anche se il silenzio vero è sceso solo verso le 4 del mattino, quando anche i più vivaci cedono al sonno.

Venerdì 4 luglio



Pronti per Villa Carlotta! Accompagnati da una guida speciale, la dott.ssa Bertolucci, direttrice dell'Ente Villa Carlotta. I ragazzi però scalpitano per il programma del pomeriggio, che prevede una gita in battello, per raggiungere Bellagio sulla sponda opposta del lago. Piove, ma ci si diverte ugualmente. All'attracco di Bellagio ci aspettano gli alpini del Gruppo locale, che ci guidano nella visita del paese e ad incontrare il reduce alpino Pierino Gervasoni, classe 1918, che ha combattuto a Nikolajewka, dove è stato ferito alla gola. Pierino in seguito rimarrà congelato e, dopo l'8 settembre sarà deportato per 26 mesi in Germania. Nonostante tutto ciò è assolutamente lucido e in piena forma fisica. Mangiamo il gelato sotto la pioggia e raggiungiamo la casa della M.O.V.M. comasca Tenente col. Sergio Pivetta di Milano per una lezione sulla storia degli alpini, corredata dalla proiezione di immagini e da un bel video.

Sapore di naja



Sabato 5 luglio

La prima parte della mattina è dedicata al tema del 'rischio sismico'. Arriva da Milano il sismologo Graziano Cireddu, della Protezione Civile Lombardia. È bravissimo a dialogare con i ragazzi che sono coinvolti in continuazione. È uno degli incontri più apprezzati. Disponendo di un po' di tempo prima di pranzo Silvio, alpino di Griante, conduce i ragazzi al santuario della Madonna di San Martino, con un dislivello di 220 metri. Da lassù si gode un panorama stupendo. Dopo pranzo è sempre Silvio, giardiniere di professione, a guidare la comitiva attraverso lo splendido parco della Villa Carlotta. Di ritorno al campo, troviamo ad aspettarci la fanfara alpina di Olgiate Comasco, una delle due della sezione di Como. Dopo cena la Fanfara presenta un concerto al campo sportivo del paese, con un buon pubblico di abitanti e turisti stranieri. Facciamo la nostra bella figura.

Domenica 6 luglio

Destinazione Claino con Osteno, sulla parte italiana del Ceresio, il lago di Lugano. Il paese, che fa parte della Valle Intelvi, quest'anno ospita la manifestazione itinerante che commemora il sacrificio del battaglione Valle Intelvi, unico reparto alpino ad aver portato il nome di una località comasca. L'obiettivo è quello di far partecipare i ragazzi ad una cerimonia alpina. Si ritorna al campo per il pranzo e ci si prepara a una lezione di topografia e orientamento nell'area a monte della Villa Carlotta. Il posto è favoloso, tra boschi e uliveti, con numerose capre al pascolo. Dopo cena di nuovo tutti all'oratorio, dove Gianluca Marchesi del Centro Studi ANA parla di letteratura alpina.

Lunedì 7 luglio

Altra trasferta in pullman sotto una pioggia molto antipatica. La destinazione è Como, dove fortunatamente troviamo il sole. Accompagnati da una guida professionista, i ragazzi visitano la città. Rientro e pranzo al campo. La lezione prevista si tiene all'aperto, sotto le piante dell'accampamento: il tema è il canto alpino ed il relatore è un alpino speciale di Milano che si chiama Bruno Zanolini. Speciale perché fino a un paio d'anni fa è stato il direttore del conservatorio Giuseppe Verdi di Milano ed ora insegna composizione al conservatorio di Lugano. E speciale anche per me: erano insieme ad Aosta nel 62° corso AUC. Ad assistere alla lezione arrivano altri due 'fratelli' di corso: Adriano Crugnola e Augusto Tevini. Bruno parla delle ragioni che spingono gli alpini a cantare e di come sono nati i nostri canti. A supportarlo c'è il coro alpino del gruppo di Canzo, che la sera presenterà un bel concerto nel salone dell'oratorio.

Martedì 8 luglio

Il tema del giorno è quello degli incendi boschivi, ad illustrarlo arriva una splendida squadra di volontari dell'A.I.B. dell'ANA di Sondrio, che partecipa con noi all'alzabandiera. Arriva anche il coordinatore nazionale della P.C. ANA Giuseppe Bonaldi, accompagnato da Michele Longo. I volontari A.I.B. dividono i ragazzi in squadre. Una volta che tutto è pronto, si inizia a provare gli idranti e i naspi. È divertimento allo stato puro: i ragazzi completano l'addestramento bagnati come pulcini. La vita del campo continua con il solito ritmo: adunata, mainabandiera, adunata rancio e cena. A tavola con noi c'è il generale degli alpini Giorgio Romitelli, ormai comasco di adozione che ha al suo attivo moltissime missioni all'estero. Il tema della serata è proprio l'Afghanistan. Si fa tardi e il gen. Romitelli dice che ci saranno altre occasioni per parlare di mezzi e armamento dei reparti italiani all'estero. I ragazzi lo pregano di non smettere e la lezione continua.

Mercoledì 9 luglio

È l'ultimo giorno di attività. Visita alle trincee della Linea Cadorna, recuperate dai nostri alpini del lago. Ad attenderci gli alpini di Menaggio e l'alpino Carlo Pedraglio, insegnante comasco, che racconterà ai ragazzi le ragioni della costruzione delle fortificazioni. C'è anche un sacrario ricavato in una galleria sotterranea, sopra la quale gli alpini hanno costruito una bella cappella a ricordo dei Caduti. Edoardo inquadra i ragazzi, rendiamo gli onori e viene letta la Preghiera dell'Alpino, nel silenzio perfetto della montagna. È commovente. Si fa la colazione al sacco: panini, frutta e dolce, preparati la mattina di buon'ora dai cuochi del campo. Il programma per la serata prevede il karaoke. Sulla strada di ritorno al campo si nota una certa malinconia: è l'ultima sera. Edoardo propone che venga suonato il silenzio fuori ordinanza, per i bocia ormai prossimi al congedo. Sulle note della tromba i ragazzi piangono. L'ultima notte è la più tranquilla.

Ultimo giorno

Adunata della mattina con molti occhi lucidi. L'unità di Protezione Civile è già presente, per lo smontaggio del campo. Ci si avvia in centro paese, dove ci sarà una cerimonia di Onori ai Caduti, davanti al monumento. Rientro al campo, sempre più tristi. I volontari di P.C. l'ammainabandiera. Edoardo inquadra i ragazzi e mi presenta la forza: "Comandante, ventisei allievi presenti!". Gli occhi sono sempre più lucidi, primi tra tutti i miei. Mattia legge una lettera di saluto e ringraziamento, scritta a più mani. La mamma di Christian mi racconta che il figlio l'ha chiamata tutte le sere per dirle di quanto fosse felice. L'abbraccio con i tre alpini accompagnatori rimasti al campo una settimana è particolarmente forte e fraterno. È l'ora del congedo... la mente ripercorre questi giorni: il mio grazie è per i ragazzi che ricorderò sempre e per i miei alpini che ancora una volta mi hanno reso orgoglioso di essere il loro presidente.

Settant'anni



© Arata Vico

Scapoli, deposizione di una corona alla lapide che ricorda gli eventi di Monte Marrone.

Si sono ritrovati a Scapoli, Pizzone, Rocchetta a Volturno e il giorno seguente a Colle Rotondo, in quel Molise entrato a far parte della vita di tanti alpini e della nostra storia, per celebrare la ricorrenza della conquista di Monte Marrone e della vittoriosa battaglia delle Mainarde che segnano la rinascita, dopo l'8 settembre 1943, del ricostruito Esercito Italiano.

Il raduno ha avuto inizio a Scapoli il 20 giugno con la cerimonia dell'alzabandiera, accompagnata dall'Inno Nazionale suonato dalla banda del gruppo di Sant'Agapito e con la deposizione della corona alla lapide inaugurata dal presidente Moro, alla presenza di tanti alpini provenienti da tutt'Italia e dei consiglieri nazionali Curasì, Di Nardo, Greco, Robustini e Sonzogni.

Dalla piazza comunale si poteva ammirare in tutta la sua bellezza il massiccio di Monte Marrone sulla cui vetta nel 1975 gli alpini del btg. Piemonte issarono la

croce di ferro sormontata da un'aquila in procinto di spiccare il volo. La pregevole opera fu realizzata dallo scultore alpino Vittorio Piotti e venne restaurata nel 2010 dagli alpini molisani del gruppo Mainarde.

Nel suo intervento il reduce Sergio Pivetta ha raccontato delle tre direttrici lungo le quali, la mattina del 31 marzo 1944, venne scalato e conquistato Monte Marrone: sul saliente sinistro dalla 2^a Compagnia comandata dal capitano Rigi Luperti, al centro altri alpiers dalla 1^a agli ordini del capitano Sacca, sul versante destro dalla 3^a del capitano Campanella.

La cerimonia è proseguita a Pizzone, sede del gruppo alpini Mainarde, alla presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero e del ten. col. Giovanni Corvino.

Quest'ultimo ha ricordato che del btg. Piemonte facevano parte gli alpini della Taurinense, nella maggioranza piemontese

(astigiani, alessandrini, torinesi, valsusini) e valdostani - rientrati fortunatamente dal Montenegro dopo l'8 settembre 1943 - ma anche nuclei di piacentini, di valtelinesi, di veneti. Tra questi c'erano anche molti molisani ed abruzzesi - ha confermato Pivetta - soffermandosi su due splendide figure di combattenti: l'allora capitano Enzo Campanella, di Bojano e l'allora sottotenente Giovanni Corvino, di Foggia, che, con il loro decisivo intervento, ebbero un ruolo di primo piano nel contrassalto del 10 aprile 1944.

Alpini e reduci hanno quindi inaugurato il monumento ai Caduti, posizionato davanti al municipio di Pizzone. Nell'occasione il sindaco Letizia Di Iorio ha proclamato cittadini onorari i combattenti di Monte Marrone: il gen. Enzo Campanella, il gen. C.A. Medaglia d'Argento al V.M., Luigi Morena - impossibilitati ad intervenire - Giovanni Corvino e Sergio Pivetta.

in gloria



© Notarodonato

Cerimonia a Colle Rotondo: il presidente Favero al monumento ai Caduti.

Terminata la cerimonia, le autorità e gli alpini si sono trasferiti a Rocchetta a Volturno per deporre una corona sulla targa della via che ricorda la Medaglia d'Oro Enrico Guerriera, caduto a Monte Mare nel '44.

Il 21 giugno la cerimonia conclusiva si è svolta a Colle Rotondo, presente il ten. col. Roberto Neri, comandante del battaglione L'Aquila. Dopo la Messa, nel piazzale dove sorge il monumento al C.I.L., c'è stata la premiazione delle insegnanti che avevano accompagnato a Colle Rotondo 140 ragazzi dei due istituti comprensivi Alto Volturno.

Nell'intervento il presidente nazionale Favero ha sottolineato l'importanza dell'impresa di Monte Marrone, che colse di sorpresa i Gebirgsjäger e stupì gli alleati, i quali, dopo il battesimo di sangue di Monte Lungo erano orientati ad utilizzare i nostri soldati nelle retrovie come forza lavoro. "Da quel momento gli alleati dovettero ricredersi - ha ricordato

Favero - restituendo al soldato italiano piena dignità di combattente. Quando gli ufficiali statunitensi arrivarono ansimando alle trincee della 1ª Compagnia, vennero accompagnati a quota 1.800, dove gli artiglieri avevano issato un pezzo da 75/13 e gli alpini una mitragliatrice pesante Breda 37. Alla vista delle postazioni, poste a ridosso di dirupi e precipizi, si chiesero come avessero fatto gli elicotteri a portare tutti quei pesi fin lassù. E quando dissero loro che gli elicotteri in realtà... erano gli alpini, gli ufficiali statunitensi li guardarono con ammirazione e incredulità". (s.p.)



© Notarodonato

Il ten. col Corvino, il sergente Pivetta scrutano il monte dove combatterono, durante la cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria.

Parola di reduce



Luigi Morena con il presidente nazionale Favero.

O cchi azzurri, sguardo fiero, sorriso franco. Appena lo si incontra si capisce tutto. Il peso dei 97 anni lo frena nel fisico ma la lucidità, lo spirito e l'eleganza d'un uomo d'altri tempi, quelle l'età non le ha scalfite. Il tenente Luigi Morena, oggi generale di Corpo d'Armata, a Monte Marrone c'era e con i suoi alpini del battaglione "Piemonte" ha concorso a scrivere una delle più importanti pagine della Guerra di Liberazione e della nostra storia.

Il corso degli eventi, degno di uno splendido romanzo, inizia quasi un secolo fa in un piccolo borgo di montagna in provincia di Cuneo. Il 15 agosto 1917 a Scaletta Uzzone si celebrava l'assunzione della Madonna in cielo, ma si festeggiava anche la venuta al mondo di due gemellini: Luigi e Angelo che andavano ad ingrossare la famiglia Morena, accanto al fratello più grande, Secondo. "Eravamo tre fratelli ragionieri - ricorda il gen. Morena - destinati alla vita da commercialista. All'epoca il Regime Fascista consentiva lo svolgimento di corsi premilitari da allievo ufficiale e decisi di provare.

Conclusi il corso a Bassano del Grappa e poco dopo, da sottotenente di complemento,

mi destinarono al 1° Alpini, btg. Mondovì. Fu lì che mi entusiasmai e contrassi la malattia... alpinite!

Nel 1941 mi destinarono al btg. Exilles, al 3° Alpini della Taurinense, di stanza in Val d'Arc, nella Francia occupata. Poi nel marzo 1943 venni trasferito al btg. "Fenestrelle", a Priepolje, in Montenegro. Nel combattimento della Selletta Kapak, compiuto per consentire al btg. Intra di ripiegare, ebbi il mio battesimo del fuoco. Ero con il 1° plotone fucilieri della 28ª compagnia del Fenestrelle e persi in un'unica azione il mio comandante di Compagnia ten. Panizza, quello di battaglione ten. col. Galliano e il sergente maggiore Bella, Medaglia d'Oro al V.M., che cadde a dieci metri da me.

Il corso degli eventi si susseguì frenetico. Dopo l'8 settembre 1943 il Fenestrelle con l'Exilles e il Pinerolo furono comandati in rinforzo alla Divisione Emilia e combattei alle Bocche di Cattaro e al Forte Gruda per consentire l'imbarco ai soldati dell'Emilia. Sulle navi, alla fine, ci salimmo pure noi, anche se non ero molto tranquillo perché, da buon montagnino, non sapevo nuotare! Partimmo il 16 settembre 1943 da Zelenika

con una carboniera che ci condusse a Bari e da lì fummo trasferiti a Presicce (Lecce), dove si ricostituì il battaglione Taurinense, chiamato successivamente "Piemonte" perché la gran parte degli alpini provenivano da quella Regione.

Come prendeste Monte Marrone?

L'occupazione di Monte Marrone è stata una conquista di sorpresa. Siamo partiti alle 3 di notte del 31 marzo 1944. La 1ª compagnia con direttrice al centro, la seconda sulla cresta di sinistra, la terza su quella di destra. La vetta abbondantemente innevata era solamente pattugliata dagli alpini d'alta montagna tedeschi, poiché le condizioni climatiche rendevano proibitivo viverci. Sapendo che le pattuglie si davano il cambio, abbiamo pensato che l'unico modo fosse quello di prenderli di sorpresa perché, diciamo, una vetta controllata difficilmente si prende con un'azione alla luce del giorno! Avevamo zaini pesantissimi e più silenziosamente possibile siamo saliti. Io ero tenente e mi trovavo direttrice di sinistra. All'alba del 31 marzo ci siamo ritrovati in cresta senza vedere anima viva. È così, senza sparare un solo colpo, che abbiamo occupato la cresta di Monte Marrone!

Quando i tedeschi si accorsero della nostra presenza decisero di attaccare tra il 10 e l'11 aprile - era Pasqua e pensavano di trovarci impreparati - con tre battaglioni, per riprendersi la vetta. La difesa da parte degli alpini piemontesi che erano dei veri "Bugia nen" ("non muoverti" in dialetto piemontese), fu tenace, anche grazie alle artiglierie alleate, posizionate sulla Piana del Volturmo che batterono il monte con intensità.

L'occupazione di Monte Marrone e la sua difesa determinò un cambiamento da parte degli alleati nella considerazione dell'apporto dei soldati italiani nella guerra di liberazione. Fu solo dopo gli eventi di Monte Marrone che i comandi alleati autorizzarono un maggior impulso e organizzazione dei reparti italiani, fino alla costituzione del Corpo di Liberazione.

E dopo cosa accadde? Come fu sfondata la Linea Gotica?

Il caposaldo tedesco di quota 363 in Valle Idice era il punto di congiunzione di due Corpi d'Armata tedeschi. Le unità statunitensi che erano schierate dovevano essere mandate in Normandia e quindi hanno ap-

profittato della disponibilità degli alpini del btg. Piemonte per schierarci su quella parte della Linea Gotica, che era quasi interamente occupata da reparti italiani. Gli alpini del btg. Piemonte e del btg. L'Aquila con il btg. Goito dei bersaglieri facevano parte del Reggimento Fanteria Speciale, nel gruppo di combattimento Legnano, comandato dal generale Umberto Utili.

Io lo affrontai dando il cambio con il mio plotone a quello statunitense che era a 900 metri dal caposaldo tedesco. Il cambio di linea è un'azione militare tra le più rischiose perché ci sono reparti che arretrano e altri che subentrano e se il nemico si dovesse accorgere può attaccare creando gravi danni. Diciamo anche però che era il 1945 e i tedeschi erano al limite delle loro forze.

Mi piace ricordare un avvenimento. Al termine di un'azione fui avvertito che c'erano dei soldati tedeschi che issavano bandiera bianca e si dirigevano verso noi alpini che avevamo conquistato la posizione. Normalmente chi conquista la posizione non fa prigionieri, perché deve prevedere un contrattacco. Quindi ero preoccupato, perché noi eravamo le avanguardie e di solito i prigionieri non li facevamo noi, ma i plotoni di rincalzo. Vedendo il folto drappello di tedeschi che avanzavano verso di me, mi sforzai di trovare le parole giuste e urlai: "Kommen Sie!" (venite) invece di dire "Gehen" (andate). E questi avanzavano e io gridavo più forte dicendo "venite" ma intendendo "andatevene"... e andavo loro incontro. Ad un certo momento sento urlare: "Achtung! Mienen!". In pratica mi avevano avvisato che stavo entrando in un campo minato e che rischiavo di saltare in aria...

Questo per dire che in combattimento ci sono anche degli episodi di grande umanità e rispetto. Loro si arrendevano e mi avvisarono del pericolo che stavo correndo.

Quando riuscimmo a creare una breccia sulla Linea Gotica ci fu il cosiddetto sfruttamento del successo che è creato dalle truppe celeri come i bersaglieri che passarono nella breccia creata dal btg. Piemonte e giunsero a Bologna, seguiti dagli alpini.

Ricordo che in piazza Grande eravamo portati in trionfo dalla popolazione. Una signora mi avvicina e mi dice: "Tenente posso baciarle le stellette?". Perché le stellette erano sinonimo di monarchia e lei era stufo di vedere i fasciolini della RSI sulle divise.

Fu così che lo sfondamento della Linea Gotica di fatto pose fine alla guerra.

E per l'azione di "quota 363" si è meritato la Medaglia d'Argento al Valor Militare...

Le ricompense vanno date in funzione del risultato: la Medaglia d'Argento è stata data a me perché non potevano darla a 40 persone. Sarebbe stato come svalutare il significato di quella medaglia. L'hanno data a uno solo, ma

sono anche i miei 40 alpini che l'hanno guadagnata!

Tornato dalla guerra, Morena incontrò la famiglia dopo due anni di silenzio, si sposò in Valchiavenna e proseguì la vita militare.

A distanza di tanti anni cosa ci può dire del Corpo di liberazione?

Molti sono diventati partigiani per scelta. Se ti dicono devi rimanere con i reparti a queste condizioni e tu non vuoi, per evitare l'arresto hai solo una scelta. Poi, dopo la guerra, alcuni si sono proclamati partigiani anche perché faceva moda.

Ricordo che in occasione della commemorazione dei Caduti nella guerra di Liberazione del 2 Novembre al Cimitero Monumentale di Milano, l'allora sindaco Albertini aveva chiesto che si pregasse per i Caduti di entrambe le parti. L'appello del sindaco mi

Ma gli alpini di allora, quelli del suo battesimo di fuoco e quelli che ha comandato alla Smalp dal '68 al '71, erano simili per spirito e impegno?

Certo! L'alpino semplice in fondo non deve imparare granché. L'azione di comando è formale ed è basata sulla disciplina. L'ubbidienza deve essere pronta, immediata e assoluta, come si dice. Deve essere tale perché in combattimento non si ragiona, si ha un'adrenalina che altera tutto perché si odora la morte. E nessuno credo piaccia morire per la Patria, vivere sì per la Patria, ma non morire! Quando arriva l'ordine e mi dicono: "Ten. Morena parta all'attacco!". Io parto e gli altri mi seguono non solo perché sono comandati, ma anche perché mi vogliono bene. Vedo addirittura qualcuno che mi precede e che devo calmare.

E quindi dico: vogliate bene ai vostri alpini, perché se voi volete bene ai vostri alpini loro



comosse perché trovo giusto pregare anche per i miei compagni alpini del btg. Exilles o Fenestrelle rimasti con la RSI e Caduti per quella Patria che, combinazione vuole, coincideva con la mia. Io mi son trovato dalla parte dei vincitori e gli altri dalla parte sbagliata, ma la Patria era una. Perché dunque non rendere onore a quanti hanno combattuto per la Patria anche dalla parte sbagliata? Poi, davanti alla morte ci si inchina e si perdona, sempre.

Scrissi al sindaco, dissi che se non ci sarebbe stato nessun partigiano sarei andato io a rendere omaggio ai Caduti dell'altra parte. E così ho fatto. All'indomani i giornali parlarono di gesto storico, ma quello che non hanno detto è che i partigiani iniziarono ad ignorarmi.

vi considereranno per tutta la vita il loro comandante. Non solo: rispettate la loro personalità, anche perché non debba accadere quello che è successo ad un ten. col. in servizio permanente effettivo che dovendo prendere un provvedimento disciplinare nei confronti di un suo s.ten di complemento che aveva commesso una leggerezza, lo ha convocato nel suo ufficio investendolo in malo modo e dicendogli infine: "Si accomodi, lei è un cretino!". E l'altro, scattato sull'attenti: "Si gnorsì... ma di complemento!".

Vogliate bene agli alpini, perché loro ricambieranno. Quando sto con i miei alpini mi sento giovane come loro. Guardate quanti anni son passati, loro sono ancora qui con me e ogni anno festeggiamo insieme il mio compleanno!

Matteo Martin



COLLE DI NAVA
di Gian Paolo Nichele

“MESSAGGIO AI GIOVANI” AL 65° RADUNO AL COLLE DI NAVA

Monumenti



viventi



“Gesù dov’eri? Dov’eri settant’anni fa? Dov’eri quando i reduci erano in Russia a 19, 20 anni?”. Con queste parole don Alberto Casella, cappellano della sezione di Imperia, ha aperto l’omelia, alla Messa celebrata in occasione del 65° raduno nazionale al Colle di Nava, il 6 luglio scorso.

“Non ho risposte – ha continuato don Casella – ma vi leggo le parole di chi ha vissuto sulla propria carne quei momenti”.

«La notte di Natale calò sulla distesa bianca; era patetica e struggente come solo i sol-

dati in trincea la sentono, lontani da ogni bene, dispersi nel silenzio, prossimi alle stelle. Il cappellano pregava con fervore ma un poco in fretta, perché gli alpini tremavano di freddo, quarantadue feroci gradi sotto zero, ma erano venuti da Lui. Stavano fermi e buoni nella neve, le ginocchia sprofondate nel bianco parevano di ghiaccio; tenevano la testa bassa a dire le loro semplici preghiere e ogni tanto l’alzavano a guardare il chiarore delle due candele. Vedi, Bambino Gesù -forse diceva il suo cuore mentre gli occhi scorrevano sulle righe del messale - questi sono gli alpini che fanno la guerra. Ma non ne hanno colpa, Tu lo sai. Sono stati man-

dati, e devono ubbidire. Preferirebbero lavorare tranquilli nelle loro case, per i loro figli e per le mogli che sono rimaste sole, e per i vecchi. A loro non manca la buona volontà di servirTi in pace proprio come vorresti Tu, Pax hominibus bonae voluntatis. Vedi invece dove sono finiti e come soffrono, che vita fanno! Guardali come sono ridotti, quasi peggio di Te quando nascesti: hanno solo un po’ di fradicia paglia per sdraiarsi; Tu almeno avevi, scusa, il bue e l’asinello a riscaldarTi col fiato. Loro, no».

Un’omelia originale, breve, incisiva che ha commosso quanti al Colle di Nava hanno voluto ricordare gli oltre 13.000



I giovani dell'ANA con il reduce Leonardo Sasseti.

Caduti e dispersi della Divisione alpina Cuneense, che questa cerimonia onora dal 1950.

Il raduno era iniziato il 5 luglio sera con la 16ª edizione del Cantamontagna. Il coro alpino Monte Saccarello ha ospitato il coro "Bric Boucie" di Pinerolo ed insieme hanno percorso in musica le orme della storia degli alpini nella Grande Guerra, nella seconda guerra mondiale, in montagna, nelle storie di emigrazione e nella preghiera, semplice e diretta come gli alpini sanno rivolgere. I cori hanno cantato con il cuore, scaldando il pubblico che ha risposto con applausi calorosi. Poi, tutti al Sacratio dove riposa il gen. Battisti, a rinnovare il rito del falò, davanti al quale le vecchie colonne della sezione di Imperia hanno narrato



Il picchetto d'onore degli alpini in armi al Sacratio.

le storie dei reduci, sempre quelle, commoventi e autorevoli.

Il raduno al Colle di Nava è nazionale, dicevamo, ma il suo richiamo va oltre questa qualifica. Quasi ogni famiglia del basso Piemonte, della Liguria e dell'alta Toscana ha avuto un Caduto o un disperso nella steppa gelata. Quasi ogni famiglia è stata mutilata nella carne viva della propria gioventù e il pellegrinaggio al Colle di Nava è più che un dovere: è un imperativo del cuore per non dimenticare. Lo ha ricordato il presidente sezione Vincenzo Daprelà nel suo saluto: "Gli alpini non fanno solo feste ma sanno andare in pellegrinaggio in luoghi come Nava. In questi anni di rievocazione della Grande Guerra ho invitato a portare i bambini a visitare i luoghi sacri

della storia: spiegate loro che i monumenti non sono solo pietre ma ricordano ragazzi come loro, caduti per il dovere; insegnatelo anche a loro, per non dimenticare".

Gli applausi, non di circostanza, sono stati ancora più calorosi per il gen. Marcello Bellacicco, vice comandante dell'Allied Rapid Reaction Corps della Nato: "L'aria che respiriamo qui a Nava è carica del profumo di questi uomini che hanno imparato dall'uniforme che dare viene molto prima di ricevere. Penso fermamente che gli alpini in armi di oggi sono all'altezza degli alpini in Russia che qui commemoriamo. Le contrade di ieri – ha continuato il gen. Bellacicco – oggi sono estese a tutto il mondo; la gente del paese è diventata il mondo intero che soffre, senza pace. Ed è anche grazie al sacrificio degli alpini di Russia che gli alpini di oggi possono compiere il loro dovere in nome dell'Italia".

Ha chiuso le orazioni il vice presidente nazionale vicario Renato Zorio che ha ricordato il valore e la testimonianza dei reduci ancora presenti al Colle di Nava, seppur in numero sempre minore.

Presenti anche i consiglieri nazionali Buttigliero, Cordiglia, Curasi, Greco e Lavizzari.

Sono seguiti gli onori ai Caduti, resi dal vice prefetto Lazzari, dal presidente del Consiglio Provinciale Piana, dal generale Bellacicco, dal vice presidente nazionale Zorio, dal presidente sezione Daprelà e dall'assessore del Comune di Ponnassio Sappa.

Una cerimonia toccante, vissuta nel silenzio rispettoso dei numerosi partecipanti, impreziosita dalla fanfara della brigata alpina Taurinense e da un picchetto armato del 2° Alpini di Cuneo. Anche a loro va il grazie della sezione di Imperia.



IN MEMORIA DEL TEN. BRACCO

La sezione di Imperia ha voluto rinnovare la memoria del tenente Angelo Bracco con la posa di una targa al Sacratio della Cuneense al Colle di Nava (nella foto). Il ten. Bracco figura tra i rifondatori, nel secondo dopoguerra, della sezione di

Imperia e del gruppo di Porto Maurizio, paese in cui nacque nel 1917. Eccellente sportivo, di carattere vivace e goliardico, trasfuse la sua esuberanza anche nella vita militare. Da sottotenente al battaglione Mondovì partecipò alla Campagna greco-albanese al comando di un plotone di arditi assaltatori, ottenendo per le sue azioni, tre Medaglie di Bronzo al Valor Militare.

Promosso tenente parti per la Russia, sempre nelle file del Mondovì, al comando di un plotone di arditi della Compagnia Comando, con il quale riconfermò le sue eccellenti doti militari anche nel corso della ritirata, meritandosi la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Durante la ritirata venne catturato dai sovietici e iniziò l'odissea nei campi di prigionia con il concittadino Carlo Ghiglione, tenente del Gruppo Val Po e il ventimigliese Beppe Cumina, s.ten del btg. Vicenza della "Julia". Rientrò in Italia nell'estate del 1946.

Ritenuto non più idoneo alla vita militare a causa del congelamento ai piedi, venne congedato. Ritornò alla vita civile, prima come maestro elementare e quindi come commerciante. A metà degli anni '50 emigrò in Ecuador.

Le sue spoglie riposano nel cimitero di Porto Maurizio.



COLLABORAZIONE ANA-FORZE ARMATE ALLA "GALILEO 2014"

Con l'Esercito a Padova



L'esercitazione di protezione civile "Galileo 2014" è stata la prima grande esercitazione che si svolge a Padova e che vede l'attivazione in forma congiunta del sistema di protezione civile territoriale e degli assetti militari dell'Esercito italiano su un articolato scenario operativo.

Dal brillamento di ordigni bellici, all'allagamento di vaste zone abitate, squadre di volontari e strutture civili e militari si sono messi alla prova dal 19 al 21 giugno scorso, simulando una grave emergenza. Sono state oltre venti le organizzazioni che hanno partecipato all'esercitazione, promossa dal Comando delle Forze di Difesa Interregionale Nord in collaborazione con la Prefettura di Padova: il 1° reggimento trasporti, la struttura ospedaliera campale (con sala degenza, operatoria, terapia intensiva, laboratorio analisi, farmacia), l'8° Reggimento Genio Guastatori, il 2° Genio pontieri, il 7° NBC, il 4° Altair, il reggimento Lagunari, il 7° reggimento trasmissioni, il comando provinciale dei Vigili del Fuoco, il Comune di Padova, la Polizia di Stato, alcuni volontari della Protezione Civile di Padova e i volontari dell'ANA.

La rilevanza dell'evento ha raccolto la partecipazione di qualificate e importanti realtà istituzionali tra le quali anche il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Graziano. Che l'Esercito intrapren-

da questa linea di collaborazione con gli enti istituzionali del territorio e si misura per un obiettivo di protezione civile lo ritengo estremamente positivo. Sottolineo l'importanza di questo orientamento e di sistema che ho condiviso con il capo del dipartimento nazionale Franco Gabrielli, presente all'esercitazione.

La partecipazione che l'ANA aveva proposto per la "Galileo 2014" non ha potuto essere pienamente accolta per

dare spazio alle altre organizzazioni di volontariato del territorio. I volontari dell'Associazione sono stati impegnati simulando un'attività sanitaria nelle immediate vicinanze del fiume Bacchiglione, sulla sponda destra del lungargine Terranegra. Lo scenario ha previsto la richiesta da parte della Prefettura di Padova di un Posto Medico Avanzato in aiuto alla popolazione evacuata in seguito ad una inondazione. Le squadre sanitarie ANA hanno installato in brevissimo tempo una struttura campale per l'accoglienza degli sfollati, garantendo anche il supporto medico e infermieristico con il Gruppo di Intervento Medico Chirurgico.

È opportuno rammentare che nelle emergenze degli ultimi anni l'ANA ha partecipato sempre accanto all'Esercito. Un'attività come la "Galileo" è fondamentale per il confronto e lo scambio di esperienze a livello organizzativo e operativo tra gli enti territoriali, l'Esercito e il volontariato, ed è altresì indubbio che questa collaborazione porterà risultati positivi, diretti e indiretti, al sistema di Protezione Civile.



Il Posto Medico Avanzato allestito dall'ANA sul lungargine Terranegra.

“FULL SCALE”: ESERCITAZIONE DEL 4° RGPT. IN MAJELLA SETTENTRIONALE

Terremoto estivo



La tipologia e la complessità degli scenari scelti, la meticolosa preparazione, l'appassionata partecipazione dei volontari, il coinvolgimento di parte della popolazione e l'intensa frequenza di eventi hanno fatto sì che l'esercitazione “Full scale” (“A larga scala”) sembrasse una vera emergenza. Il coordinatore del 4° Raggruppamento Nicola Cianci e i suoi collaboratori sono stati i principali artefici dell'ottima riuscita nella pianificazione dell'esercitazione. Per essere produttiva e ottenere una crescita professionale degli attori impegnati, essa deve tenere in massimo conto il territorio in cui si opera e i rischi al quale può essere soggetto. Quindi, tenuto presente che si era nella Majella settentrionale, il programma ha simulato un rischio sismico.

La “Full scale”, programmata dall'11 al 13 luglio scorsi, ha testato la risposta - positiva - del volontariato di Protezione Civile dell'ANA e ha verificato le strutture e i mezzi campali del 4° Raggruppamento. La parte di maggiore interesse è stata quella di aver coinvolto anche gli enti territoriali, quali la Prefettura, la Regione, le Pro-

vince e i Comuni, in modo che potesse operare in sintonia per il superamento dell'emergenza e il ritorno alla normalità.

Gli eventi simulati hanno coinvolto alcune aree comunali a Manoppello, Ser-



ramonacesca, Lettomanoppello e Turri-valignani, con la conseguente attivazione del Centro Coordinamento Soccorsi presso la prefettura di Pescara ed il Centro Operativo Intercomunale, al quale facevano riferimento tutte le comunicazioni radio degli operatori delle squadre dei volontari che operavano sul territorio. È in questo centro che si sono assunte le decisioni operative, verificando altresì l'efficacia funzionale dei piani comunali.

Lo scenario è stato quello di un forte sisma (6,5 della scala Richter) che ha provocato lo straripamento di una piccola diga artificiale in seguito ad un cedimento e il conseguente intervento dei volontari della specialità idrogeologica; il recupero di feriti in zona inaccessibile con l'intervento della squadra di alpinisti, che ha montato una teleferica per il loro recupero e un incendio da corto circuito, con l'intervento di squadre di antincendio boschivo che hanno montato le vasche di accumulo d'acqua con l'ausilio di pompe ad alta pressione. Alle operazioni hanno partecipato anche le squadre cino-

file da soccorso che hanno aiutato nella ricerca dei feriti - meravigliosamente truccati - rimasti intrappolati sotto le macerie, mentre le squadre sanitarie li hanno recuperati e trasportati al Posto Medico Avanzato, dislocato al campo base.

In tutto sono stati impiegati oltre duecento volontari (evento piuttosto raro per il 4° Raggruppamento) il che dimostra la volontà di crescita e di partecipazione alle attività di protezione civile su un territorio molto vasto che comprende le sezioni Abruzzi, Firenze, Latina, Napoli, oltre agli specialisti formatori delle sezioni di Bergamo, Trieste, Treviso e i volontari appartenenti alla Sanità dell'ANPAS e agli Psicologi Emergenza Abruzzo. (g.b.)

ESERCITAZIONE IN EMILIA ROMAGNA PER LA CURA DEGLI ALVEI



“Fiumi sicuri”

L'esercitazione di bonifica e prevenzione ambientale “Fiumi sicuri”, voluta con determinazione dal presidente della commissione ANA di Protezione Civile Corrado Bassi, è stata ideata presso la sede dell'agenzia della Protezione Civile della Regione Emilia Romagna che ha coinvolto gli enti territoriali dell'Agenzia Interregionale per il fiume Po, oltre che i Servizi tecnici di bacino dei suoi affluenti (fiumi Reno, Secchia, Panaro).

Sono stati aperti 7 cantieri in cui è stata rimossa la vegetazione infestante sugli argini ed è stata compiuta la manutenzione sulle paratoie e sui canali scolmatori. A questi cantieri ne sono stati aggiunti in un secondo tempo altri 4 riguardanti la sistemazione dei parchi cit-

tadini di Finale Emilia, città che ha ospitato l'esercitazione. In totale hanno partecipato circa 480 volontari della Protezione Civile ANA provenienti dalle sezioni dell'Emilia Romagna, da alcune di quelle lombarde e i volontari della sezione di Udine per le attività di auto-protezione sanitaria.

Una parte significativa di “Fiumi sicuri” è stata l'attività di formazione, rivolta ad una ventina di volontari, che hanno imparato ad usare le motopompe di diversa portata e tipologia, seguendo una lezione sulle caratteristiche tecniche delle apparecchiature e successivamente curandone l'assemblaggio e lo smontaggio. Altre interessanti attività, utili per valutare il livello organizzativo raggiunto, sono stati i trasporti dei materiali dal

magazzino regionale all'area di installazione del campo base, la verifica della funzionalità della segreteria e delle unità di auto protezione sanitaria dei volontari impegnati, quelle sull'efficienza delle unità logistiche (cucina, distribuzione, servizi igienici, ecc.), e sull'installazione della rete radio per il collegamento con i cantieri. Sono tante attività che sarebbero però poca cosa senza uno degli stimoli che l'Associazione ricerca nelle esercitazioni e che rende sorridenti e gioiosi i volontari anche dopo una giornata di fatiche: lo stare insieme.

Domenica, presente il presidente nazionale Sebastiano Favero, si è svolta una breve sfilata dei volontari per il centro di Finale Emilia. Hanno costeggiato le case puntellate, i fabbricati in corso di ristrutturazione e altri edifici, specie quelli pubblici (compresa la famosa torre dell'orologio simbolo della città, coperta da una struttura metallica provvisoria) che attendono finanziamenti per la loro ricostruzione.

La popolazione ha accolto tra gli applausi le tute gialle dell'ANA, esprimendo gratitudine per quanto l'Associazione ha fatto nelle zone colpite dal sisma, dove ha gestito per diversi mesi tre campi di accoglienza per gli sfollati. (g.b.)

Raduno sezioni ANA in Australia

Si terrà al Fraternity club di Wollongong, il 4 e 5 ottobre, il 29° raduno degli alpini d'Australia. Questo il programma dei soli due giorni del raduno, poiché nei giorni precedenti non sono previste escursioni organizzate.



Sabato 4 ottobre

Ore 14/15, visita al parco alpino di Tarrawanna – A partire dalle 18 serata di gala con complesso musicale alla quale saranno presenti le autorità e i vessilli sezionali accompagnati dai rispettivi presidenti. Dopo la cena sarà distribuita una medaglia ricordo e il giornale “L'Alpino in Australia”.

Domenica 5 ottobre

Ore 9.45 Ammassamento presso la cattedrale di Fairymeadow - ore 10 Messa seguita dalla sfilata fino al Fraternity Club - ore 12 pranzo - ore 14.30 riunione dei presidenti e dei rappresentanti delle Sezioni ANA in

Australia, alla presenza del presidente nazionale ANA Sebastiano Favero e del vice presidente nazionale e delegato ai contatti con le sezioni all'estero Ferruccio Minelli.

Informazioni: Ferruccio Minelli, cell. 335.8172682, e-mail: ferruccio.minelli@ana.it o Paolo Ghioldi cell. 345.2537944, e-mail: pghioldi@promo.gastaldi1860.it



di **Marco Albino Ferrari**,
direttore di

MERIDIANI
Montagne

*Continua la serie di appuntamenti
legata al centenario della Grande Guerra
che culminerà con un'indimenticabile monografia
di Meridiani Montagne, nelle edicole a novembre.*

La regina



Quando cala la sera, su al Passo Fedai, l'aria sembra prendere un sapore diverso, tutto particolare rispetto al resto delle Dolomiti. È aria gelida, profumata di ghiaccio, e non ha niente a che vedere con quella che si respira sulle aride cime circostanti. La Marmolada è il centro dei Monti Pallidi, non per altro è chiamata la "Regina delle Dolomiti", eppure, qui, sotto questo ghiacciaio è come se fossimo in un altro angolo delle Alpi. L'aria punge, ed è più simile a quella che si respira sulle Occidentali, sul Bianco, sul Rosa. E ciò, ovviamente, è dovuto al ghiacciaio che avvolge il lato settentrionale della grande montagna di roccia calcarea. L'ottanta per cento di questo grande ghiacciaio – l'unico vero delle Dolomiti – sgorga nel bacino dell'Adige, il venti in quello del Piave. Da una parte, l'acqua della Marmolada va dunque verso il Trentino, l'antica terra dei principi vescovi, degli imperi continentali e dello speck; dall'altra, oltre la grande parete che precipita sulle valli di Contrin e d'Ombretta, cala verso il mon-

do cisalpino del Veneto, il preludio al Mediterraneo e della Serenissima.

Ma stando qui, di fronte all'insieme dei vari circhi, dei seracchi, delle creste rocciose come il Sasso delle Undici e il Sasso delle Dodici, delle lingue e delle fronti di ghiaccio bisognerebbe immaginare come cento anni fa, durante la Prima guerra mondiale, questo ghiacciaio fosse molto più esteso. Quasi il doppio di come è oggi! E, ancora di più, era esteso nel passato remoto. Nel 1774, quando per la prima volta veniva disegnato su una carta (l'Atlas Tyrolensis di Anich e Huber) sotto la scritta "Marmolata Vedretta", questo ghiacciaio misurava 495 ettari: 136 anni più tardi, nel 1910, si era già ridotto a 392. Poi, negli anni Sessanta del Novecento, il ghiacciaio era arrivato a 305 ettari e oggi si stima ben al di sotto dei 250. Ma la massa glaciale ha mantenuto comunque una notevole imponenza, soprattutto sotto lo sguardo del viaggiatore che sulle Dolomiti non si aspetta di trovare tanto bianco, tanta luce abbagliante: si sviluppa in lunghezza per circa

millecinquecento metri, fino ai 3.200 metri di quota, e il suo fronte (compreso l'attaccato Ghiacciaio di Vernel) è largo poco meno di cinque chilometri.

La Marmolada, lo abbiamo detto, è il cuore delle Dolomiti, un cuore conteso dove la storia è passata spesso lasciando il suo ricordo peggiore. Guerre, controversie amministrative, contrasti si sono consumati sopra e sotto la superficie di questo ghiacciaio. Dentro le sue gelide viscere, un secolo fa si estendeva la Eisstadt, la "Città di ghiaccio": dodici chilometri di gallerie e sale stipate dai soldati dell'aquila bicipite. Magazzini per munizioni, infermeria, mense, sala di comando, bar ufficiali, tutto con cinquanta metri di ghiaccio sopra la testa per nascondersi dall'artiglieria degli italiani. Ma niente rimane nel ghiaccio del capolavoro del tenente-ingegnere dell'Impero Leo Handl che costruì la Eisstadt con mine, picconi e centinaia di soldati.

Gli effetti dello sparo in quel 28 giugno 1914 a Sarajevo si vedono ancora sulla giubba macchiata di sangue che fu del-



delle Dolomiti

l'arciduca Francesco Ferdinando e che oggi è custodita in un Museo di Vienna. Ma niente, paradosso della storia, è rimasto della città di ghiaccio che ne fu una conseguenza diretta. Sciolta, sprofondata, colata nell'Adige e nel Piave. Non una goccia di sangue è rimasta di quei cinquemila soldati caduti sul ghiacciaio nel giro di sessanta giorni alla fine del 1916 (tremilacinquecento italiani e millecinquacentos austriaci). Cinquemila soldati... un numero asettico che non dice molto? Proviamo però a pensare che se quei cinquemila soldati si tenessero per mano formerebbero una catena umana che farebbe su è giù senza interrompersi almeno per tre volte lungo il Ghiacciaio della Marmolada.

Da quasi un quarto di secolo, di quella guerra dentro il cuore della Marmolada e

del "ghiacciaio in fiamme" si può saperne qualcosa di più prendendo la funivia che parte da Malga Ciapela e arriva a Punta Rocca. Bisogna fermarsi alla stazione di Forcella Serauta dove c'è un illuminante museo inaugurato nel giugno del 1990 grazie al lavoro di un farmacista ed ex dirigente delle funivie Tofane & Marmolada Spa. Quando andò in pensione nel 1986, Mario Bartoli si diede da fare e dopo quattro anni ottenne un finanziamento di 120 milioni di lire e uno spazio al coperto dalla società delle funivie. Poi mise insieme centinaia di cimeli, risultato delle ricerche sul ghiacciaio. Oggi, con il bel tempo, dalla grande vetrata del museo si domina un paesaggio abbagliante di luce e di inimmaginabile bellezza. Gli occhi abbracciano una buona porzione di Dolomiti proprio dove tuonava il

fronte della Grande Guerra. Bisogna sforzarsi e assecondare l'effetto per vedere il teatro delle operazioni: certo, allora tutto quell'asfalto che abbraccia le montagne non c'era, così come gli impianti di sci, e il Ghiacciaio della Marmolada era ben più vasto di oggi. Ma quello è esattamente il luogo dove si fronteggiarono italiani e austriaci, fin sul labbro superiore della montagna, la cresta oltre la quale precipita la parete sud. Nell'itinerario che qui consigliamo, si raggiunge un superbo belvedere affacciato proprio sulla parete sud. Dalla Cima d'Ombretta è possibile osservare i passaggi delle centinaia di cordate che ogni estate percorrono gli itinerari alpinistici. E chiudendo gli occhi, e sentendo l'odore del ghiacciaio, si può forse immaginare cosa voleva dire vivere per mesi nelle sue viscere.

Periplo della Cima orientale d'Ombretta (3.011 m)

Dal rifugio Contrin si seguono i cartelli segnavia contrassegnati dal n° 607, in direzione del Passo delle Cirelle. Risalendo la Val delle Cirelle si transita sotto il versante ovest della Cima d'Ombretta Occidentale alternando prati a distese di ghiaia.

Raggiunto un bivio segnalato (n° 612b) si prosegue a sinistra in direzione del Passo d'Ombrettola, e si aggira verso destra un risalto roccioso per arrivare a un altro bivio. Si segue l'indicazione verso sinistra (segnavia n° 650), e imboccando il sentiero per ghiaie e attraversando un tratto di grossi massi ci si porta sotto il muro che sostiene la Vedretta del Vernale. Qui inizia la ferrata, con una serie di paretine appoggiate e alternate a qualche canalino, che portano alla base di una pancia rocciosa. La si aggira salendo a sinistra e si traversa facilmente alcuni metri sopra di essa lungo una cengetta rocciosa che porta alla base di un lungo canale diagonale; lo si risale facendo attenzione ad alcuni tratti con fondo detritico, fino a un traverso verso destra su zolle erbose che porta alle ghiaie sommitali di un'ampia sella dove terminano gli infissi. Si risale la pietraia, seguendo i segni di vernice rossa e i numerosi ometti di pietre, fino a un traverso verso destra che porta alla sella tra la Cima di Mezzo e la Cima Orientale. Piegando a destra per una traccia tra ghiaie e roccette lungo la cresta si perviene in breve alla Cima d'Ombretta Orientale (3.011 m). La discesa avviene sul versante opposto: si rientra alla sella proseguendo in cresta verso la Cima di Mezzo. Per tracce di sentiero e camminamenti di guerra si scende rapidamente verso nord, raggiungendo una zona di placche rocciose che si



disegno di M. Camandona

ITINERARIO

Punti d'appoggio e partenza: rifugio Contrin (2.016 m)

Arrivo: Cima d'Ombretta Orientale (3.011 m)

Dislivello: 1.000 m

Durata: 5/6 h

Difficoltà: EEA (escursionisti esperti-alpinisti)

scendono servendosi di un cavo metallico. Raggiunti il bivacco Marco dal Bianco (2.727 m) e il Passo Ombretta (2.702 m), si piega a sinistra in discesa (segnavia n° 610) immettendosi nel sentiero proveniente dalla Forcella Marmolada e raggiungendo nuovamente il rifugio Contrin (2.016 m).



di **Mariano Spreafico**

A UN SECOLO DI DISTANZA SCOPERTI GLI AUTORI DEL NOSTRO INNO



La copertina dello spartito stampato dalle *Premiate Officine Grafiche Musicali Fratelli Amprino*, di Torino. A destra: le parole di *Valore Alpino*, dell'avv. Fabiano di Susa.

Il nostro inno è stata una delle prime canzoni che ho imparato. Mio papà lo intonava di ritorno dalle gite in montagna, mia mamma e noi fratelli, tutti assieme, davamo il nostro contributo. Era l'inno degli alpini, lo cantavamo con orgoglio e questo bastava.

La curiosità di saperne di più è nata in seguito, ma le notizie sono sempre state poche e contraddittorie finché lo scorso anno un alpino di Vercelli chiede un incontro, dice di avere notizie sul *Trentatré* e per una di quelle coincidenze inspiegabili, vengo incaricato di ascoltarlo. Durante le ricerche storiche condotte per scrivere una pubblicazione sulla banda di Trino Vercellese, Franco Crosio e Bruno Ferrarotti si imbattono nella figura del maestro e compositore Eugenio Palazzi.

Un tipo molto schivo e riservato tant'è che le notizie sul suo conto sono davvero poche. L'unica fonte nota, infatti, è un articolo apparso su *La Provincia di Vercelli* nell'aprile del 1940 in occasione della sua morte. È in questo articolo che viene citato, fra le sue opere, il canto militare *Valore Alpino* divenuto musica d'ordinanza delle Truppe alpine. L'articolo riprende le notizie scritte sul

I papà del



Dizionario Universale dei Musicisti di Carlo Schmidl e pubblicato dalla Casa Editrice Sonzogno nel 1928/29 (prima edizione) e nel 1936/37 (seconda edizione).

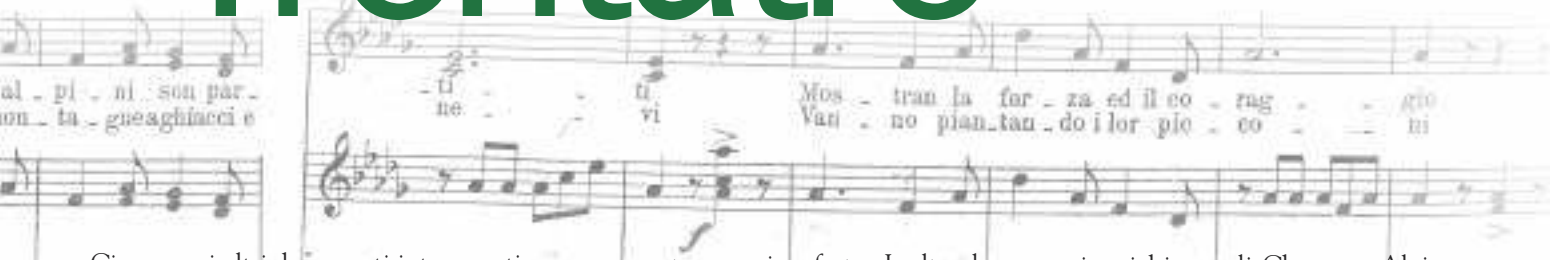
Qui c'è qualcosa in più: "Scritto per il battaglione Susa e cantato da tutti gli alpini durante la guerra". Da queste parole si comprende che il nostro inno era ben noto già durante la guerra. Eppure mancava ancora la prova certa e inconfutabile che si trattasse proprio dell'inno così come lo conosciamo noi. Consultando gli archivi locali, Crosio e Ferrarotti riescono a risalire ad una nipote ancora vivente del maestro, Giovanna Zatti, la quale fornisce loro

altri documenti. «All'Illustrissimo Sig. Ten. Colonnello Bassino Cav. Roberto Comandante il Battaglione "Susa", VALORE ALPINO canto militare, parole dell'Avv. Camillo Fabiano, trascrizione musicale di Eugenio Palazzi già capo musica nel R. Esercito e Tenente nella Riserva». La musica e per larga parte il testo corrispondono a quelli a noi ben noti. Non ci sono date, ma la dedica può farci dire che questo spartito è antecedente alla prima guerra mondiale. Infatti il ten. col. Bassino cav. Roberto ricevette la nomina il 1° febbraio 1912 e lo stesso Eugenio Palazzi è citato come "tenente nella Riserva", mentre sappiamo che partecipò alla guerra col grado di capitano.



Eugenio Palazzi,
secondo da sinistra,
con alcuni ufficiali.

“Trentatré”



Ci sono poi altri documenti interessanti fra cui un listino degli spartiti del Palazzi. Qui, fra le varie composizioni buona parte delle quali in francese, c'è anche *Valore Alpino*, canto militare, trascrizione di *Fiers Alps*. Non viene citato l'autore del pezzo e questo potrebbe indurci a pensare che fosse un canto popolare o addirittura una sua precedente composizione, come altre, scritta per il mercato francese.

Per diverso tempo, il noto spartito *Fiers Alps* scritto da Alfred d'Estel e musicato da D. Trave è stato da molti indicato come il precursore del nostro inno. Lo spartito in oggetto però si presenta come la partitura di una canzone con accom-

pagnamento per pianoforte. Inoltre la datazione non è certa: tutte le copie che ho esaminato hanno, sopra il prezzo originale, una stampigliatura con aggiornamento il che presuppone siano state poste in vendita dopo la guerra. Dallo spartito risulta che il pezzo fu scritto per Henry Helme il celebre “tenore delle alpi francesi”, a cui i critici dell'epoca attribuivano una buona voce, ma scarsa presenza scenica. La sua carriera si sviluppò dai primi anni del novecento fino agli anni venti, ma al Bataclan, il locale indicato sullo spartito, arriva senz'altro dopo il 1910 il che ci spinge a credere che questo spartito sia contemporaneo a quello del Palazzi. L'immagine sullo

spartito richiama gli Chasseurs Alps, penso per iniziativa dell'editore, ma nel testo non si parla di loro - ma genericamente di *alpinis* - ed il pezzo mal si adatta alle tradizioni degli Chasseurs che, come è noto, marciano al ritmo di 130 battiti al minuto ed infatti non hanno questo inno o canzone nel loro repertorio. Anche se permangono delle incertezze sull'ispirazione, possiamo affermare che il nostro inno, così come lo conosciamo, è frutto del maestro Eugenio Palazzi e dell'avvocato Camillo Fabiano ai quali va reso il giusto merito. Adesso lo canteremo se possibile con più orgoglio... anche la seconda strofa che, chissà perché, cantiamo in pochi.



Foto di gruppo dei veterani della 40ª batteria del Susa davanti al Santuario di Crea. Al prossimo incontro, mi raccomando, tutti con il cappello! (n.d.r.)



Gli artigieri del gruppo Belluno, 3° da montagna, brigata Julia si sono dati appuntamento a Parre (Bergamo). Per la prossima rimpatriata, programmata per sabato 27 settembre, contattare Gianni Cominelli al nr. 349-1049073.



Nuovo appuntamento degli allievi della 3ª e 4ª cp., 40° corso ACS della SMALP. Per festeggiare i 40 anni dal congedo si ritroveranno ad Aosta nei giorni 4 e 5 ottobre. Contattare Valerio Zago, tel. 045-7680939; e-mail: zago.valerio52@gmail.com oppure Dario Domenighini, tel. 0364-344504.



Incontro a Bucarest dopo 50 anni in occasione della celebrazione del 4 Novembre al cimitero militare italiano. Sono il consigliere della sezione di Milano Giancarlo Piva e il capogruppo di Isola della Scala (Verona) Angelo Cozzi. Nel 1963 erano alla caserma Fantuzzi di Belluno e alla caserma Toigo, reparto Rifornimento Riparazioni e Recupero.



Gli allievi del 24° corso ACS si sono ritrovati a Pistoia. Per il prossimo raduno contattare Ezio Derqui al nr. 335-5695096; e-mail: ezio.derqui@fastwebnet.it oppure marco-sacchetto.ms@libero.it



Artiglieri del 3° da montagna, gruppo Conegliano si sono dati appuntamento nella baita degli alpini di Vigasio (Verona), dopo 26 anni. Negli anni 1986-87 erano alla caserma Piave.



Ritrovo dopo 42 anni in Vallecamosica di alcuni alpini della 63ª cp., scaglione 2°/70 di stanza alla caserma Cantore di San Candido, con il loro tenente Venturi, oggi generale.



Artiglieri del gruppo Lanza a trent'anni dalla naja, al raduno della Cadore. Sono Martinello, Lommi, Carli, Fochesato, Meliti, Grimaldi, Michelin, Corà, Meneghetti, Bicocchi, Zambonin e Donada. Per il prossimo incontro contattare Giancarlo Fochesato, tel. 328-5810800.



Incontro a Salò per il 10° raduno della cp. Trasmissioni della Tridentina, caserma Schenoni di Bressanone. Contattare Enrico Monza, tel. 348-2753245.



Venticinquesimo anniversario della 20ª cp. Fucilieri "La Valanga", btg. Cividale, 9°/88. Sono Vignando, Pittolo, Banelli, Spizzo, Coren, Marinig, Gaesso, Palamin, Zinutti, Calligaro, Vecile, Picco, Forgiarini, Piani e Paoluzzi. Per il prossimo incontro contattare Gianluca Vignando, tel. 347-3173094; e-mail: taddey@alice.it



A Verona 40 anni dopo: sono gli artiglieri della 25ª batteria, gruppo Osoppo, caserma Bertolotti di Pontebba.



Molteni e Rossi a 53 anni dalla naja a San Candido, nella 74ª cp., btg. Bassano. Si sono ritrovati a Goito davanti alla tomba del commilitone Malerba.



Erano alla caserma Mario Musso di Saluzzo, 50 anni fa. Sono gli artiglieri Manera, Quaglia, Piola, Laudadio e Scalabrino al raduno del gruppo Aosta, 1° da montagna.



NEL CADORE, CON IL 2°/35



Santo Stefano di Cadore nell'agosto del 1958, 2°/35 prima del congedo con il tenente Giorgio Bolcati. Contattare Antonio Martini, al nr. 339-3202514.

FANFARA TAURINENSE



Gli alpini della fanfara della Taurinense, anni 1960-61 si danno appuntamento il prossimo 12 ottobre all'hotel Europa di Viverone. Per informazioni telefonare a Luciano Tarello, 334-1557974; oppure Gianni Vioglio, 015-7388189.

L'AQUILA, 1°/65



Erano al CAR a L'Aquila, scaglione 1°/65. Contattare Eleano Carpi al nr. 333-8612835.

BRA, PINEROLO E DRONERO NEL 1965

Quinto Ceresa, classe 1944, caporale cannoniere della cp. Comando e Servizi, 35° cp. del battaglione Susa, cerca i commilitoni che erano a Bra, Pinerolo e Dronero nel 1965. Contattarlo al nr. 339-3059427; e-mail: charlotte9954@gmail.com

ALLA QUARTA COMPAGNIA



CAR della Julia a L'Aquila, 2°/67, 4ª cp., 13ª squadra con il caporale istruttore Bruno Mazza di Rezzonico. Scrivere a Sgualdino, e-mail: maxs1678@gmail.com

AL BATTAGLIONE EDOLO



CAR a Merano, caserma Rossi a Maia Bassa, 5° Alpini, btg. Edolo, 2°/74, 51ª cp. Contattare Francesco Giupponi, tel. 329-6512274; e-mail: francesco.giupponi@gmail.com

CORSO ACS, 10ª BATTERIA



Caserma Sausa di Foligno, nel 1965, 8° corso ACS, 10ª batteria, 2ª sezione capi pezzo. Sono: Ponta, Nani, Giovanola, Battistella, Vercellotti, Fogolin, Milano, Lago, De Martin, Franzoso, Self e Piana. Contattare Alessandro Paris, al nr. 347-0575185.

CASERMA MIGNONE, 50 ANNI FA

Chi era alla caserma Mignone di Bolzano, negli anni 1963-64? Contattare Mario Turani, tel. 338-6076023; e-mail: marioturani@alice.it per trovarci nel mese di ottobre.

GENIO PIONIERI

Alpini del genio Pionieri della caserma di Pinerolo, anni 1985-86, dove siete? Contattare Renzo Conti, al nr. 339-2537053.



CHI C'ERA SUL SIMILAUN?



Flavio Cagno del btg. Susa cerca gli alpini che nei mesi di settembre e ottobre 1966 erano sul ghiacciaio del Similaun. Contattarlo al nr. 339-6715266.

UDINE, ANNI 1966-67



Bruno Bosca (tel. 333-3475638) cerca i commilitoni che erano a Udine, negli anni 1966-67. Con lui nella foto ci sono Brollo, Giovanelli, Sebastiano, Cortello e Macario. Inoltre cerca anche Lupi e Andretti. Contattatelo.

GIUSEPPE CORONET, DOVE SEI?

Giuseppe Marchetti, tel. 334-2412712 cerca Giuseppe Coronet, classe 1948 o 1949, originario di Millesimo (Savona). Nel 1968 erano a Udine, caserma Di Prampero: Coronet era dell'8° Alpini e faceva l'imbianchino, Marchetti era del 3° e faceva il muratore.

ALLA TRIDENTINA, NEL 1965



Quartier generale della Tridentina alla caserma Schenoni di Bressanone. Era il 1965, ora Giorgio Giromella (tel. 328-6875351) cerca Mario Magnani di Borgo a Mozzano (Lucca).

ARTIGLIERI DEL 3°, 23ª BATTERIA

A quarant'anni dal congedo, adunata degli artiglieri della 23ª batteria del 3° da montagna, che nel 1972-73 erano alla caserma Italia a Caporaso, Tarvisio (Udine). Telefonare a Francesco Meneghello, 335-1612928.

GR. CONEGLIANO, CASERMA GOI



Artiglieri del 3°, gruppo Conegliano, 1°/70, caserma Goi di Gemona. Contattare Fontana al nr. 340-9887355; e-mail: tonifontana48@hotmail.com

BTG. AOSTA, NEL 1959



Passo del Turlo con la 42ª cp., btg. Aosta nel 1959, con il tenente Asei. Telefonare a Giovanni Preatoni, al nr. 333-4619704.

TERZO DA MONTAGNA, 1°/35



Luigi Pasquali (tel. 339-2488121) cerca gli artiglieri del 3° della Julia, scaglione 1°/35.

BIELLA

La chiesetta di Brusnengo



La chiesetta “Madonna degli Angeli” sorge sulla collina che sovrasta Brusnengo, paese raggiungibile solo a piedi o con veicoli fuoristrada. È molto cara agli abitanti del luogo perché durante le due guerre mondiali molte mamme e spose qui pregavano per i loro cari. Ancora oggi, nel giorno di Pasquetta, è meta di un pellegrinaggio che si conclude con la Messa e con la festa organizzata dagli alpini del Gruppo locale. Purtroppo la chiesetta portava i segni del tempo e una blanda opera di manutenzione realizzata nei primi anni Novanta dagli alpini di Brusnengo-Curino non ne aveva arrestato il decadimento: l'intonaco era scrostato, gli infissi arrugginiti e il tetto malridotto.



E così gli alpini hanno deciso di rimbocarsi le maniche e portare a nuovo splendore l'edificio.

Sono state fatte tutte le opere di cui la struttura necessitava, compresa la posa delle pietre nella parte inferiore della facciata, la pulitura e la tinteggiatura degli infissi, la sistemazione e l'intonacatura del campanile, la pulizia e la sistemazione delle grondaie. I lavori eseguiti nei fine settimana dalle penne nere e da molti volontari non alpini hanno raggiunto le 600 ore. E la chiesetta restaurata è stata dedicata alla memoria degli alpini “andati avanti”.

Dario Romersa

TREVISO

Incontro a sorpresa



Il gruppo di Zero Branco ha organizzato un sorprendente, quanto inaspettato, incontro tra due commilitoni che non si vedevano dal lontano 1976. Una sorpresa per il socio Amedeo Sottana, classe '54, che ha fatto la naja a Gemona proprio nel 1976. Si tratta di uno dei sopravvissuti del terremoto del Friuli, rimasto sotto le macerie della caserma “Goi-Pantanalì”. Uno dei suoi salvatori, il ten. Angelo Del Bianco, lo ha cercato e, dopo tanti anni, è riuscito a raggiungere il suo capogruppo Adriano Barbazza e a chiedere informazioni su Amedeo. Amedeo è senza la gamba destra dal ginocchio in giù, ha segni delle ferite riportate su tutto il



corpo, ma, in un certo senso, è stato fortunato poiché altri due alpini in quella circostanza sono morti sotto le macerie. Alla cerimonia di ringraziamento nella sede del Gruppo c'erano gli alpini di Zero e un gruppetto di alpini di San Martino al Tagliamento, al quale è iscritto Del Bianco. Più tardi sono arrivati i friulani capeggiati dal consigliere sezione Tarcisio Barbui, con l'assessore Francesco Del Bianco, cugino di Angelo, assieme al capogruppo Claudio Volpatti. Da parte trevigiana c'erano il sindaco alpino di Zero Branco Mirco Feston, il presidente sezione Raffaele Panno, i consiglieri regionali Marco Simeon, Silvio Nino Forner e Italo Scapinello, assieme al segretario sezione Roberto De Rossi. Gli alpini di Zero hanno portato anche un mulo, per rendere ancor più tradizionale la giornata di festa. I dettagli narrati da Amedeo e da Angelo sono terribili, ma la schiettezza del

racconto dei due alpini, legati per sempre da questo rapporto speciale che unisce solo chi ha condiviso un'esperienza così forte, così dura, fa capire che la vita può assumere delle pieghe inaspettate e che a volte una bella amicizia può nascere anche da fatti tragici. Nel breve intervento il presidente sezione Panno ha sottolineato che proprio dopo il terremoto del 1976 ha avuto inizio una delle maggiori e più significative conquiste degli alpini nella loro storia civile recente: la creazione della moderna Protezione Civile su base nazionale. Al termine dei saluti ci sono stati gli scambi dei doni: guidoncini, libri, gagliardetti, per rinsaldare l'amicizia alpina in un giorno così speciale.

p.b.

BASSANO DEL GRAPPA **Note di solidarietà**

Nel 1991, in occasione dell'Adunata nazionale di Vicenza, venne organizzata a Bassano del Grappa la 1ª rassegna di cori alpini e il teatro Astra fu letteralmente preso d'assalto.

Da allora la rassegna viene riproposta ogni anno ed è curata dal coro sezionale "Edelweiss ANA Monte Grappa", diretto da Massimo Squizzato, a nome della sezione di Bassano e dell'amministrazione comunale.

I cori che partecipano non sono mai gli stessi, in tal modo il pubblico ha la possibilità di ascoltare generi musicali diversi, fedeli alle tradizioni alpine. Ma l'elemento più importante rimane lo spirito della rassegna, da sempre rivolto alla solidarietà.

Dopo i contributi ai progetti umanitari della Sede Nazionale e di quella sezionale, quest'anno l'obiettivo è stato quello di raccogliere fondi per aiutare alcune famiglie in difficoltà. Per realizzarlo il coro ha aderito al progetto dell'emittente televisiva Rete Veneta, che da anni aiuta famiglie, piccoli imprenditori e cittadini che hanno perso il lavoro. Non si tratta di risolvere i problemi di una vita, ma di donare un po' di sollievo a genitori e bambini che a volte non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena. E anche l'edizione di quest'anno ha avuto grande successo risolvendo, seppur momentaneamente, i problemi economici di due famiglie che hanno presenziato



alla serata. Al termine del concerto, il presidente del coro Gianni Gottardi ha consegnato alla responsabile dell'iniziativa Mirella Tuzato la somma raccolta di 2.500 euro, davanti al pubblico in sala e ai telespettatori che hanno assistito alla diretta trasmessa da Rete Veneta. Note di cante alpine e di solidarietà. Gestì di speranza.

Flavio Gollin

BERGAMO **Zanotti, alpino paralimpico**



La squadra italiana alle Paralimpiadi di Sochi. Zanotti è il terzo, da sinistra, in prima fila.

Marco Zanotti è un alpino dell'11° reggimento, btg. Trento. Quando suo papà Luigi lo avviò agli sport invernali a sette anni non immaginava certo che un giorno avrebbe partecipato alle gare di sci mondiali. Fin da ragazzo Marco aveva dimostrato le sue eccellenti qualità di slalomista, poi però il lavoro in un'impresa edile non gli lasciò più tempo per allenarsi. Nel 2001 dopo un grave infortunio al piede, inizia a frequentare corsi per disabili sotto la guida dell'istruttore nazionale Martino Belingheri.

Arriva la partecipazione ai campionati italiani FISIP 2013 di Ovindoli e Campo Felice (Abruzzo) che gli frutta la vittoria in super G e il secondo posto in gigante. A conferma dei buoni risultati viene convocato nella squadra nazionale che partecipa alle Paralimpiadi di So-

chi, in Russia. L'emozione e il tempo bizzarro lo frenano un po', ma i risultati sono comunque degni di nota: nello slalom si è classificato 27° e primo degli italiani e nel gigante, 17° e secondo tra gli italiani. Al rientro a Parre c'è una folla festante ad accogliere Marco: gli alpini del suo gruppo capeggiati da Gianni Cominelli lo portano in trionfo! Ma gli abbracci più calorosi sono quelli di sua moglie, delle sue due bambine e della mamma.

Quando gli domandiamo di questa incredibile esperienza ci dice: "Tutti gli atleti delle Paralimpiadi meriterebbero una medaglia perché dimostrano al mondo intero cosa sono in grado di fare, nonostante la loro disabilità".

Luigi Furia

INTRA

L'esempio dei nostri veci



Salire al Memoriale di Pala per il raduno intersezionale è l'occasione per abbracciare i reduci del battaglione Intra e per onorare insieme a loro quei fratelli che hanno dato la vita per la Patria.

Bello vedere lassù, accanto al vessillo della sezione Intra, quelli di Conegliano, Cusio Omegna, Domodossola, Luino, Valsesiana, Varese e Vercelli, più di cinquanta gagliardetti, i gonfaloni delle associazioni d'arma, tante autorità, i sindaci e tanti amici.

Salire al Memoriale di Pala vuol dire anche scegliere di riflettere, di riaprire la ferita che ogni guerra lascia dietro di sé, di riaffermare i valori nei quali crediamo. Un primo spunto di riflessione lo ha fornito don Eraldo: "La gratitudine deve essere il nostro impegno. Erano in guerra, quei ragazzi, ma nessuno più di un soldato ama la pace ed è nostro compito onorare questi nostri fratelli che sono vivi in eterno". Anche l'allora vice presidente vicario dell'ANA Adriano Crugnola

ha ricordato che la scritta *Noi siamo gli alpini morti per l'Italia* che campeggia quassù è un monito per coloro che hanno dei valori nel cuore: "Noi siamo eredi di quegli alpini che nel 1921 vollero erigere la Colonna Mozza sull'Ortigara, apponendovi la sola scritta *Per non dimenticare*. Dobbiamo continuare a tradurre questo sentimento con il fare, silenzioso e quotidiano. Grazie a questi valori possiamo trasmettere ai giovani il senso del dovere e dell'amor di Patria. E aggiungo che in questo senso stiamo lavorando proprio con il Governo. A questi Caduti, a questi reduci, diciamo di continuare ad essere d'esempio, perché vogliamo proseguire il nostro cammino sulla strada che hanno tracciato". Le note del Signore delle Cime facevano da sottofondo ai versi della Preghiera dell'Alpino recitata da Giuseppe Bianchi. Note e parole

sono state portate dal vento nei nostri paesi e nel cielo delle nostre valli per diventare le nuove armi dei Caduti dell'Intra, le armi con le quali quegli eroi continuano a proteggerci. **Paolo Broggi**



MONZA Il piastrino ritrovato

Nel 2013 due alpini motociclisti, Aldo Bergoglio, capogruppo di Brozolo-Robella (sez. di Torino) e Massimo Rubeo della sezione di Biella, nel 70° dalla Campagna di Russia, decidono di viaggiare, a cavallo delle loro due ruote, ripercorrendo le tappe dell'epopea alpina: Rossosch, Nikolajewka, Nowo Kalitwa. Durante il viaggio incontrano il prof. Morozov che consegna loro un piastrino appartenuto ad un alpino. Al ritorno in Italia inizia la ricerca dei parenti e si scopre ben presto che il proprietario del piastrino è ancora vivo! È l'alpino Giovanni Polli, classe 1920. Durante la Campagna di Russia era con il 9° Alpini, btg. Val Cismon. Polli vive ad Arcore in Brianza ed è iscritto al



locale Gruppo della sezione di Monza. Grazie all'interessamento dell'Associazione Alpini Motociclisti presieduta da Francesco Tajana e del Gruppo arcorese guidato da Valerio Viganò, è stato possibile organizzare una bella cerimonia ad Arcore, presso le scuderie di Villa Borromeo d'Adda. Erano presenti il consigliere nazionale Cesare Lavizzari, il vessillo della sezione di Milano e quello di Monza, scortato dal presidente sezionale Penati e da alcuni consiglieri. L'alpino Giovanni Polli, attorniato dai soci del Gruppo e da tutti i parenti, ha ricevuto il suo piastrino. Dopo settant'anni torna al legittimo proprietario un piccolo pezzo di metallo, carico di tanti ricordi. **Dario Bignami**

Il monumento a Moneglia

Sul numero di giugno abbiamo scritto del nuovo monumento agli alpini di Moneglia, fortemente voluto dal capogruppo Carmelo Staderoli e dai suoi alpini ed inaugurato con una bella cerimonia, presenti tante autorità fra le quali il consigliere nazionale Curasi, il presidente della sezione Firpo, il comandante dell'Esercito in Liguria gen. Patrone, il grande reduce gen. Modesto Marchio. Per un disguido tipografico il nome 'Moneglia' è saltato, per cui restava ignota la località. Rimediamo ora all'involontario errore, scusandoci e dando conto del lavoro degli alpini di Moneglia e della loro passione alpina.

IVREA

L'importanza del ricordo



“**I** Caduti non muoiono sui campi di battaglia, ma quando sono dimenticati. È allora che il popolo dei vivi non è più degno del grande popolo dei Caduti”. Questa è la frase incisa sulla lapide dedicata ai Caduti di tutte le guerre, che gli alpini del gruppo di Caluso hanno posto alla base della colonna al centro del Parco della Rimembranza, recentemente inaugurato. A tagliare il nastro del “luogo della memoria”, dimenticato da tempo e lasciato in uno stato di desolante abbandono, è stato monsignor Edoardo Cerrato, vescovo della diocesi di Ivrea, che ha celebrato la Messa al campo. Gli alpini del



gruppo di Caluso, guidati da Paolo Boggio, si sono fatti carico delle spese dell'intera opera di ristrutturazione del monumento, curandone con scrupolo tutti gli aspetti (progettuale, esecutivo e finanziario). Erano presenti alla cerimonia, oltre alle autorità civili, numerosi Gruppi del canavese con il presidente della sezione di Ivrea Marco Barmasse, che ha sottolineato il valore dell'iniziativa e ha ringraziato gli alpini calusiesi per la caparbietà e la costanza dimostrate nella realizzazione dell'opera, a testimonianza dell'impegno dell'ANA nella salvaguardia della memoria dei Caduti per la Patria. (f.a.)

TORINO

Buon compleanno “Veja”!



Si sono svolte a Lanzo Torinese le celebrazioni per il 94° di fondazione della sezione ANA di Torino - chiamata “La Veja” perché è la prima nata - e il 90° di fondazione del locale Gruppo alpini.

La giornata uggiosa non ha scoraggiato i numerosi partecipanti, che hanno invaso il capoluogo delle Valli di Lanzo. Le cerimonie hanno preso avvio con gli onori al pluridecorato vessillo della sezione di Torino, scortato dal presidente Gianfranco Revello e dal consiglio sezione. L'alzabandiera e la deposizione della corona al monumento dei Caduti di tutte le guerre hanno preceduto la sfilata per le vie del centro cittadino, aperta dalla fanfara sezione “Montenero”.

Nella sala polivalente comunale di piazza Rolle il capogruppo di Lanzo, Giuseppe Perucca, ha fatto gli onori di casa. Il sindaco di Lanzo, Ernestina Assalto, ha parlato dei valori che gli alpini sanno trasmettere: “Sono un punto di riferimento irrinunciabile per la nostra società. Nella nostra comunità, non hanno mai fatto mancare il loro fondamentale supporto. Personalmente, ho cercato di far miei gli insegnamenti di un alpino per me speciale, mio papà. Spero di esserci riuscita e vi ringrazio di cuore per quello che siete e per quello che rappresentate”.

Il presidente Revello ha ricordato quanto sia giovane e viva la sezione di Torino, nonostante i suoi 94 anni. Una Sezione che continua a

protendersi verso il futuro con progetti e opere concrete rivolte al prossimo, come le borse di studio “Presidenti Fanci e Scagno” che nell'occasione sono state consegnate agli studenti. Sono stati consegnati anche il premio sezione “Fedeltà alla Montagna” all'alpino Delfino Dordino del gruppo di Viù e il premio “Alpino dell'anno” all'alpino Idilio Marchese, del gruppo di San Mauro.

La Messa e il passaggio della stecca tra il sindaco di Lanzo e il sindaco di Vinovo, Comune che il prossimo anno ospiterà il 95° di fondazione della Sezione, hanno concluso la cerimonia. **Luca Marchiori**

Un momento della sfilata e della Messa.



Firmato l'impegno morale



“Mi impegno a rispettare e a far rispettare le regole che ordinano questo luogo, consapevole che il terreno dove poggiano i miei piedi è sacro alla Patria e vi riposano coloro che hanno dato la vita per garantire a noi la libertà, un luogo intriso dei più alti valori morali che sono propri dell'Associazione Nazionale Alpini e

che saranno per me da guida nel servizio di questi giorni e nella vita”.

Un vero e proprio giuramento il “Codice di Impegno Morale” che ogni volontario sottoscrive prima di entrare in servizio di sorveglianza al Sacrario di Cima Grappa e che sarà trasmesso ad ogni visitatore che vi giungerà per un omaggio e una preghiera.

Il 9 luglio scorso, a Crespano del Grappa, il presidente nazionale Sebastiano Favero e il ten. col. Riccardo La Bella, per conto del Commissariato Generale Onoranze Caduti (nella foto), hanno firmato il “Documento Operativo d’Intesa” allegato all’ “Accordo Quadro”, datato 22 luglio 2013, relativo alla sorveglianza e alla manutenzione del Sacrario del Grappa, che sarà esteso a tutti gli altri sepolcreti d’Italia.

Un evento importante che, proprio all’apertura delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra, rende ufficiale e chiara la collaborazione tra l’Istituzione militare e l’ANA che, della memoria, fa uno dei suoi capisaldi. I volontari alpini e amici degli alpini si alterneranno nei fine settimana e, in caso di necessità, cureranno la manutenzione ordinaria del luogo.

Alla firma, oltre ai consiglieri nazionali Cailotto e Munari, erano presenti i presidenti delle quattro Sezioni con giurisdizione nel massiccio: Rugolo per Bassano, Balestra per Feltre, Panno per Treviso e Baron per Valdobbiadene, accompagnati dai rispettivi referenti Mellini, Mariech, Parisotto e Miotto. Il direttore del sito di Cima Grappa, La Bella, invece era accompagnato dal primo maresciallo Smeragliuolo.

Il presidente Favero è rimasto soddisfatto della positiva conclusione dell’iniziativa, considerata la difficoltà a concordare le esigenze, soprattutto burocratiche, delle istituzioni con il più immediato spirito di volontariato degli alpini.

“Con questo accordo siglato nel centenario della Grande Guerra – ha detto Favero – si è trovato il punto d’incontro perché il Sacrario possa mantenere la propria efficienza e soddisfi le aspettative di chi verrà a visitarlo, italiano o straniero, perché dobbiamo ricordare che qui non riposano solo i nostri connazionali, ma anche coloro che combatterono dall’altra parte”. Soddisfatto anche il colonnello La Bella che si è detto riconoscente agli alpini per tutto ciò che finora hanno fatto e fiducioso che il progetto venga presto esteso a tutti gli altri luoghi dove riposano i nostri Caduti.

Flavio Gollin

Vista aerea del Sacrario del Grappa.



© Flavio Gollin

CALENDARIO OTTOBRE 2014

4/5 ottobre

CONEGLIANO – 6° raduno del Gruppo Conegliano
NOVARA – Cerimonie per il 92° della Sezione e il 142° delle Truppe alpine
TREVISO – Raduno sezionale a Falzè di Trevignano
AUSTRALIA – A Wollongong raduno intersezionale degli alpini d'Australia

5 ottobre

PELLEGRINAGGIO AL SACRARIO CADUTI D'OLTREMARE DI BARI

ACQUI TERME – Raduno sezionale a Ponti
LECCO – Traversata del triangolo Iariano Como-Valmadrera
PADOVA – Raduno sezionale a Monte della Madonna di Teolo
PAVIA – Raduno sezionale a Casteggio
VARESE - Gara di marcia e tiro, organizzata dal gruppo di Varese
VERCELLI – Gara podistica "Don Secondo Pollo"

10 ottobre

SALÒ – Messa per il 142° anniversario delle Truppe alpine

11 ottobre

CARNICA – A Tolmezzo 6° trofeo "Romeo De Crignis", gara di tiro
DOMODOSSOLA – In Valle Antigorio Formazza, Messa per il 142° delle Truppe alpine
MONDOVI – Al Santuario di Vicoforte Messa per il 142° delle Truppe alpine
PALMANOVA – Raduno sezionale e 142° anniversario Truppe alpine
TORINO – Cerimonie per il 142° delle Truppe alpine

11/12 ottobre

GORIZIA – A Tarcento gara di tiro con fucile Garand "cap. Zani M.O.V.M."
MAROSTICA – Raduno sezionale a Pianezze San Lorenzo
SALUZZO – 20° raduno artiglieri da montagna gruppo Aosta

12 ottobre

FESTA DELLA MADONNA DEL DON A MESTRE (SEZIONE DI VENEZIA)

ALESSANDRIA – A Tortona 142° anniversario Truppe alpine
ASTI – A Bruno d'Asti processione alla cappella della Misericordia Protettrice della P.C.
GENOVA – A Sampierdarena 142° anniversario costituzione Truppe alpine e festa Madonna del Don
IVREA – A Parella 62° convegno della Fraternità Alpina

REGGIO EMILIA – All'oratorio alpino di Beleo Messa in ricordo di tutti gli alpini andati avanti
DOMODOSSOLA – 42ª edizione della "Marcia degli Scarponcini"
CONEGLIANO – Inaugurazione sede del gruppo di Ogliano

14 ottobre

TRIESTE – Messa per i Caduti alpini e 142° anniversario Truppe alpine

15 ottobre

PORDENONE – Al Santuario Beata Vergine delle Grazie 142° anniversario Truppe alpine

17 ottobre

BOLZANO – Cerimonie per il 142° anniversario Truppe alpine

18 ottobre

PINEROLO – A San Maurizio Messa e concerto dei cori

18/19 ottobre

A MONZA RADUNO DEL 2° RAGGRUPPAMENTO

19 ottobre

ACQUI TERME – A Ponzzone premiazione Premio letterario "Alpini Sempre"
CUNEO – Cerimonia di chiusura del Santuario di San Maurizio di Cervasca
VALDOBBIADENE – A San Vito 17° trofeo "Biscaro Enea", marcia di regolarità a coppie
VALSESIANA – Premio sezionale fedeltà alla montagna
VERCELLI – Messa in ricordo del 142° anniversario Truppe alpine

25/26 ottobre

A COSTALOVARA INCONTRO REFERENTI CENTRO STUDI ANA

26 ottobre

ASTI – Messa per i Caduti e 142° anniversario delle Truppe alpine
BELLUNO – Cerimonie al Sacrario di Pian dei Salesei
CASALE MONFERRATO – Messa per le Penne Mozze e 10° anniversario Sacrario
SALÒ – A Campei chiusura rifugio Granata
VICENZA – A Montecchio Maggiore raduno reduci del btg. Vicenza e Val Leogra

L'Adunata di Pordenone in DVD

DVD con le immagini dell'Adunata di Pordenone sono disponibili in un cofanetto doppio: il primo disco contiene le riprese degli eventi più significativi dell'Adunata (l'alzabandiera, la Cittadella militare, l'arrivo della bandiera di guerra, l'inizio della sfilata con le Sezioni Estere, la sezione di Pordenone e la fine della sfilata); nel secondo, a scelta, ci sarà la parte della sfilata, suddivisa per Sezioni. Potete scegliere tra questi contenuti:

Cod. PN141 - DVD 1 - Sez. della Liguria e della Valle D'Aosta
Cod. PN142 - DVD 2 - Sez. del Piemonte
Cod. PN143 - DVD 3 - Sez. della Lombardia
Cod. PN144 - DVD 4 - Sez. dell'Emilia Romagna
Cod. PN145 - DVD 5 - Sez. del Veneto
Cod. PN146 - DVD 6 - Sez. del Trentino A.A. e del Friuli V.G.
Cod. PN147 - DVD 7 - Sezioni del 4° Raggruppamento (Centro-Sud-Isole e Toscana)

I DVD possono essere ordinati dai soci ANA:

• direttamente alla FTF Servizi S.r.l., con versamento sul Credito Cooperativo di Binasco Filiale 015 Buccinasco - IBAN: IT29 Y083 8632 6500 0000 0450 536 - BIC: ICRAITRRQO

- presso la Sezione ANA di appartenenza
- su ana.it

Il DVD doppio è in vendita a soli **14,00 euro più le spese di spedizione** (per ordini fino a 2 DVD con

la stessa destinazione in Italia 7,00 euro; per ordini da 3 a 50 DVD con la stessa destinazione in Italia 12,00 euro; per spedizioni all'estero occorre contattare prima della richiesta d'acquisto la FTF Servizi S.r.l.). I DVD saranno spediti entro tre settimane dal ricevimento del pagamento. Sino ad esaurimento scorte sono disponibili anche i DVD delle Adunate di Piacenza 2013, Bolzano 2012, Torino 2011, Bergamo 2010 e Latina 2009.

Per maggiori informazioni, www.ana.it o contatta:

FTF Servizi S.r.l. - Comunicazione Digitale, via della Resistenza 6 - 20090 Buccinasco (MI), tel. 800-038450, fax 02-700523525, adunata@ftfservizi.it



Il Giacomini chiede volontari

Molte e di straordinaria suggestione sono le leggende che la tradizione attribuisce ai Monti Sibillini che diffondono su di essi un alone di fascino e di mistero.


È sufficiente evocare i nomi e i luoghi per dare libero corso alla fantasia su questo gruppo montuoso dell'Appennino umbro-marchigiano: il Monte Sibilla sul quale si cerca ancora l'antrace del mitico personaggio, oppure il Lago di Pilato, piccolo specchio d'acqua di origine glaciale, nel quale ha trovato il suo habitat il "Chirocefalo del Marchesoni", un piccolo crostaceo d'acqua dolce con la caratteristica, unica nel genere, di nuotare con il ventre rivolto verso l'alto.

In questo suggestivo scenario, ai piedi del Monte Vettore, sul valico di Forca di Presta (1.600 metri), gli alpini marchigiani negli anni Sessanta decisero di realizzare il rifugio ANA "M.O.V.M. Giovanni Giacomini". È l'unica struttura dell'ANA nell'Italia peninsulare, presso cui si svolge annualmente, da oltre quarant'anni, il raduno della sezione Marche e la tradizionale gara di corsa "Giro da Rifugio a Rifugio nel parco dei Monti

Sibillini" che, nella passata stagione, ha avuto il bel riconoscimento dell'assegnazione del campionato nazionale ANA di corsa a staffetta.

Nel rifugio, importante elemento nei programmi sia dell'Associazione, sia della sezione Marche, da alcuni anni sono in corso lavori di ristrutturazione ed ampliamento che vedono all'opera volontari di diversi gruppi sezionali, consentendo notevoli risparmi e garantendo un favorevole rapporto tra somme spese e risultati conseguiti. Nell'intento di proseguire sullo stesso principio, su proposta del vice presidente nazionale vicario Renato Zorio, da settembre si aprirà una nuova sessione per proseguire i lavori al rifugio. I volontari possono dare la disponibilità contattando la propria Sezione; sarà poi la commissione Grandi opere dell'ANA a valutare le candidature.

Dare il proprio contributo per il rifugio Giacomini sarà un'esperienza unica e un'occasione da non perdere per la bellezza del luogo e per il clima particolare, reso unico dall'ospitalità marchigiana e alpina. Vi aspettiamo numerosi!



Gli escursionisti possono contattare il rifugio Giacomini
ai numeri 0736-809278 oppure 347-0875331,
marche@ana.it – www.ana.it/page/i-rifugi-ana